LAV

COESISTENZA CON I GRANDI CARNIVORI

A cura di **Federico Crisetig**



Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1/DCB - Roma - contiene I.R.

A cura di Federico Crisetig

Impronte Anno XLIII – n. 6 – luglio 2026
AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell'11.2.1984
ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell'1.3.1993 ISCR. ROC 2263 - anno 2001

Periodico associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

DIRETTORE RESPONSABILE: Gianluca Felicetti

CHIUSO IN TIPOGRAFIA: luglio 2026
Uso consentito citando la fonte: © Copyright LAV 2026

DIREZIONE E REDAZIONE
Sede Nazionale LAV - Viale Regina Margherita 177
00198 Roma Tel. 064461325 – fax 064461326
www.lav.it

FOTO COPERTINA © Jacopo Rigotti
STAMPA: EdiThink Via degli Olmetti 40E – 00060 Formello (Roma)

INDICE

1.	Introduzione	**2**
2.	Convivere	**3**
2.1.	Tolleranza	**4-5**
2.2.	Comunicazione	**5**
Focus	Abruzzo	**6-7**
3.	Uccidere	**8**
3.1.	Incolumità Pubblica	**8-9**
3.2.	Danni Economici	**9-10**
3.3.	Accettazione Sociale	**10-11**
Focus	Trentino	**12-13**
4.	Conclusione	**14-16**
	Bibliografia	**17-21**



1. Introduzione

Il celebre filosofo Thomas Hobbes riassumeva così i presupposti della coesistenza che l'umanità ha concesso agli altri animali: "*ridurre in servitù quelli che con l'arte possono essere addomesticati e adattati all'uso, e perseguitare e distruggere gli altri con una guerra perpetua, in quanto pericolosi e nocivi*"[1]. L'asimmetria di potere connaturata a questo rapporto ha fatto sì che la nostra feroce volontà prevaricatrice si consolidasse in una strategia di dominio continuativo e pianificato, istituzionalizzato nella religione, nel diritto e nella scienza. Tuttavia, dalla metà del XIX secolo la lenta ma inesorabile affermazione dell'evoluzionismo darwiniano ha mortificato l'ingenuo narcisismo dell'*Homo sapiens* costringendolo a riconoscersi in una delle tante specie di animali. Infatti, la teoria della discendenza con modificazione per selezione naturale non ha solo smentito la teoria della creazione separata delle specie, secondo cui saremmo la forma di vita superiore in quanto più simile a Dio, ma, diversamente dalle coeve dottrine evoluzioniste[2], ha provato che non siamo neanche il risultato di un indimostrabile progresso naturale degli organismi che ci avrebbe perfezionato, migliorato rispetto ai cugini animali. Eppure, alla detronizzazione ontologica dell'umano non è seguito un netto cambio di atteggiamento morale nei confronti dei nostri simili, anzi, lo sviluppo tecnologico ha corroborato l'asservimento e la guerra contro gli altri animali con cui condividiamo il pianeta.

Essendo difficilmente sfruttabili, potenzialmente pericolosi e dannosi per alcune attività economiche, i grandi carnivori sono una vittima emblematica dell'implacabile dominio antropocentrico: numerose popolazioni di orsi, di lupi e di altri grandi predatori sono state decimate, altre sono scomparse del tutto dopo secoli di persecuzione venatoria accompagnata dalla sottrazione e frammentazione del loro habitat. Ad ogni modo, lo scorso secolo abbiamo deciso di offrire a molti reduci dello sterminio una protezione giuridica rigorosa, concretizzata dalla biologia della conservazione che ha sviluppato le conoscenze e gli strumenti necessari a sostanziare il diritto di questi animali a vivere liberi nel loro ambiente. Inizialmente, le istituzioni governative nazionali e internazionali, supportate da scienziati e associazioni, si sono soffermate sull'ecologia dei grandi carnivori per ridurre il loro impatto sulle attività umane, ricorrendo soprattutto al supporto economico, ma attualmente gli esperti convengono sull'imprescindibilità di esaminare e operare in profondità nel tessuto socioculturale in cui si intesse la presenza di questi animali, per comprendere e incoraggiare la convivenza[3]. Anche le categorie concettuali con cui concepiamo la relazione tra noi e gli animali selvatici sono cambiate: dall'inizio del nuovo millennio non si tratta più soltanto di gestione del "conflitto", riducendo gli altri animali a una mera fonte di danno e pericolo da dover sopportare, infatti il nostro impegno ambisce a realizzare la "coesistenza"[4], la condivisione proattiva del territorio con gli altri soggetti che abitano sulla Terra.

Così i grandi carnivori sono diventati un simbolo di rivincita del mondo non umano annichilito con la violenza e la sopraffazione dalla nostra specie. L'immaginario sociale resta ambiguo, ma oltre alla belva assetata di sangue, i grandi predatori attualmente godono di un apprezzamento diffuso: vengono considerate "*flagship species*", specie iconiche capaci di sensibilizzare la cittadinanza alla tutela della natura, e "*keystone species*", specie che apportano benefici smisurati agli ecosistemi, ma anche alle persone con cui condividono il territorio. I lupi, ad esempio, impattando sulle popolazioni di cervi ne alterano le strategie alimentari migliorando l'equilibrio degli ecosistemi boschivi[5], inoltre producono benefici immediati per le comunità umane riducendo gli incidenti stradali dovuti a questi ungulati[6] e favorendo l'ecoturismo[7]. In aggiunta, i grandi carnivori modulano le loro strategie comportamentali alla nostra presenza, si coadattano con noi: ad esempio gli orsi bruni adeguano i tempi e i luoghi in cui svolgono le loro attività in modo da evitare le persone, come testimoniano alcuni studi biologici[8], inoltre una ricerca etnografica[9] mostra come una cultura locale che dà rilevanza alla presenza di questi animali, li comprende e li rispetta, consente loro di standardizzare un'attitudine mansueta e schiva nei confronti dei loro vicini umani.

Questo documento offre una prospettiva sulla coesistenza con i grandi carnivori, soffermandosi nello specifico sulle relazioni tra persone con orsi e lupi in America settentrionale e in Europa. L'obiettivo è evidenziare la necessità di agire sulla cultura per realizzare strategie di condivisione del territorio concretamente efficaci ed eticamente lecite, incompatibili al contenimento numerico di questi animali tramite uccisione per limitare i danni e i rischi per le persone. La prima sezione (pp.3-5) si sofferma sulla complessità socio-ecologica della coesistenza con i grandi carnivori, soprattutto della tolleranza verso di loro (pp.4-5) e dell'importanza della loro rappresentazione mediatica (p.5). Si esamina poi l'atteggiamento degli allevatori verso gli orsi e i lupi dell'Abruzzo (pp.6-7). La seconda sezione (pp.8-11) smentisce l'utilità della liberalizzazione delle uccisioni dei grandi carnivori sia per ridurre i pericoli per l'incolumità pubblica (pp.8-9) e i danni economici (pp.9-10), sia per incrementare l'accettazione sociale noi loro confronti (pp.10-11). Si approfondisce poi il ruolo dell'uccisione degli orsi nella politica della Provincia autonoma di Trento (pp.12-13). Infine, si propone una riflessione in merito ai presupposti morali su cui si fonda la coesistenza con i grandi carnivori e, in generale, con tutti gli animali selvatici (pp.14-16).

1 "(...) *to reduce those to servitude which by art may be tamed and fitted for use, and to persecute and destroy the rest by a perpetual war, as dangerous and noxious*" [Hobbes, T. (1949). De cive or the citizen. Edited with an introduction by Lamprecht, S. P. Appleton Century Crofts. New York. p.104].

2 Bowler, P. (1992) The eclipse of Darwinism: Anti-Darwinian evolution theories in the decades around 1900. The Johns Hopkins University Press. Baltimora. pp.8-9.

3 Treves, A. & Bruskotter, J. (2014). Tolerance for predatory wildlife. Science. 344. 476-477. 10.1126/science.1252690.

4 Treves, A. & Santiago-Ávila, F. (2020). Myths and assumptions about human-wildlife conflict and coexistence. Conservation Biology. 34. 10.1111/cobi.13472.

5 Callan, R. et al. (2013). Recolonizing wolves trigger a trophic cascade in Wisconsin (USA). Journal of Ecology. 101. 10.1111/1365-2745.12095; Waller, D. & Reo, N. (2018). First stewards: Ecological outcomes of forest and wildlife stewardship by indigenous peoples of Wisconsin, USA. Ecology and Society. 23. 10.5751/ES-09865-230145; Beschta, R. & Painter, L. & Ripple, W. & Kauffman, J. (2026). Does restoring apex predators to food webs restore ecosystems? Comment. Ecological Monographs. 96. 10.1002/ecm.70050.

6 Raynor, J. & Grainger, C. & Parker, D. (2021). Wolves make roadways safer, generating large economic returns to predator conservation. Proceedings of the National Academy of Sciences. 118. e2023251118. 10.1073/pnas.2023251118.

7 Duffield, J. & Neher, C. & Patterson, D. (2008). Wolf recovery in Yellowstone: Park visitor attitudes expenditures and economic impacts. Yellowstone Science. 16.

8 Si vedano ad esempio due studi svolti in Italia sulla popolazione alpina [Oberosler, V. & Tenan, S. & Rovero, F. (2020). Spatial and temporal patterns of human avoidance by brown bears in a reintroduced population. Hystrix, the Italian Journal of Mammalogy, 31(2), 148-153. https://doi.org/10.4404/hystrix-00327-2020] e sulla popolazione appenninica [Donatelli, A. & Mastrantonio, G. & Ciucci, P. (2022). Circadian activity of small brown bear populations living in human-dominated landscapes. Scientific Reports. 12. 15804. 10.1038/s41598-022-20163-1].

9 Toncheva, S. & Fletcher, R. (2021). Knowing bears: An ethnographic study of knowledge and agency in human–bear cohabitation. Environment and Planning E: Nature and Space. 5. 251484862110150. 10.1177/2514848621015037.

2. Convivere

Al netto della volontà e degli impegni presi dall'umanità, la coesistenza con i grandi carnivori rimane una delle più difficili, ambiziose sfide della conservazione biologica. Attualmente gli specialisti della materia concordano sulla necessità di analizzare e agire su una precondizione basilare per condividere gli spazi con questi animali: l'accettazione sociale della loro presenza[10]. Sebbene orsi e lupi possano rappresentare una minaccia concreta per l'incolumità delle persone e per alcune attività del settore primario, soprattutto per l'allevamento, la conoscenza e l'attuazione delle tecniche per mitigare questi rischi, pur essendo fondamentale, non è sufficiente a rendere tolleranti le comunità antropiche. Infatti, l'attitudine delle persone verso i grandi carnivori è governata principalmente dalla loro emotività[11], a sua volta condizionata dalla molteplicità di relazioni sociali, credenze, norme e valori di cui è composto un determinato contesto socioculturale[12]. Ad esempio, due ricerche pubblicate all'inizio del nuovo millennio testimoniano che non si riscontravano differenze geografiche nella tolleranza dei cittadini sloveni nei confronti degli orsi bruni, sebbene i plantigradi della Slovenia settentrionale compissero più danni rispetto ai loro conspecifici del sud[13], e che in Norvegia erano molto diffuse storie di attacchi di lupi e la paura nei loro confronti, nonostante il più recente attacco documentato di un lupo ai danni di una persona nello Stato risaliva a oltre duecento anni prima[14].

Insomma, fornire informazioni obiettive e precise, strumenti tecnologici e monetari per limitare i problemi non basta a realizzare la condivisione degli spazi con questi animali, poiché l'attitudine e i comportamenti dei cittadini nei loro confronti dipendono in gran parte da variabili socioculturali, non dalla presenza dei grandi carnivori in sé. Per questa ragione alcuni scienziati propongono una netta distinzione semantica tra "impatto" e "conflitto": il primo termine fa riferimento ai danni causati dai grandi carnivori alle attività umane, il secondo allo scontro tra persone e gruppi sulle strategie con cui relazionarsi a questi animali, incluse le operazioni per mitigare il loro impatto[15]. Ad esempio, uno studio etnografico[16] compiuto sui cacciatori di Stor-Elvdal in Norvegia mostra come il conflitto tra compagini sociali influenzi la percezione e l'attitudine nei confronti dei grandi carnivori: la presenza dei lupi è vista come un emblema dell'egemonia dalla cultura moderna e urbana, quindi il disprezzo per questi predatori viene vissuto come una forma di resistenza culturale a difesa della loro identità tradizionalista.

Infatti, nello scontro tra gruppi identitari, tra diverse prospettive sul mondo e rivendicazioni politiche che determinano la nostra attitudine e il trattamento degli animali selvatici[17], tradizionalmente viene evidenziata la dicotomia sociale tra la dimensione rurale e urbana[18], nonostante da un lato la sua rilevanza nella determinazione delle attitudini nei confronti dei grandi carnivori potrebbe essere sovrastimata[19] e dall'altro lato risulta altrettanto importante l'esposizione e la familiarità delle persone con questi animali[20]. Comunque, come accennato, in Norvegia è stato creato un "fronte anti-lupo" per preservare lo stile di vita rurale marginalizzato dall'imperante cultura cittadina[21], tanto che, tra gli allevatori norvegesi, si è diffusa una ridicola teoria del complotto: i lupi sarebbero stati reintrodotti dagli scienziati e dai governi al fine di espropriare le comunità locali del proprio territorio, trasformandolo così in una sorta di parco giochi per gli abitanti delle città[22]. L'opposizione tra campagna e città ha anche una connotazione morale, infatti nella prima prevale la visione tradizionale di dominio e sfruttamento dell'ambiente, personificata nella figura del cacciatore, mentre nella dimensione urbana, caratterizzata peraltro da un maggior grado di educazione generale, prevalgono i valori mutualistici, la considerazione e il rispetto per gli animali selvatici[23].

Questo capitolo tratta della complessità socioculturale della coesistenza, soprattutto dell'accettazione umana di questa relazione interspecifica, ed esorta a diffidare da ogni panacea per la condivisione del territorio tra umani e grandi carnivori, soprattutto se prende la forma di sbrigativi e demagogici raggiri politici.

10 Ripple, W. et al. (2014). Status and ecological effects of the world's largest carnivores. Science (New York, N.Y.). 343. 1241484. 10.1126/science.1241484.

11 Si veda, ad esempio: Glikman, J. et al. (2011). Residents' support for wolf and bear conservation: The moderating influence of knowledge. European Journal of Wildlife Research. 58. 10.1007/s10344-011-0579-x; Slagle, K. et al. (2012). The role of affect in public support and opposition to wolf management. Human Dimensions of Wildlife. 17. 44-57. 10.1080/10871209.2012.633237; Trebo, S. & Cary, E. & Wartmann, F. (2024). Emotions shape attitudes towards wolf conservation management in the Italian Alps. European Journal of Wildlife Research. 71. 10.1007/s10344-024-01885-1.

12 Si veda, ad esempio: Madden, F. (2008). The growing conflict between humans and wildlife: Law and policy as contributing and mitigating factors. Journal of International Wildlife Law & Policy. 11. 189-206. 10.1080/13880290802470281; Manfredo, M. (2008). Who cares about wildlife? Social science concepts for exploring human-wildlife relationships and conservation issues. 10.1007/978-0-387-77040-6; Dickman, A. (2010). Complexities of conflict: The importance of considering social factors for effectively resolving human–wildlife conflict. Animal Conservation. 13. 458 - 466. 10.1111/j.1469-1795.2010.00368.x.

13 Kaczensky, P. & Blazic, M. & Gossow, H. (2004). Public attitude towards brown bears (Ursus arctos) in Slovenia. Biological Conservation. 118. 661-674. 10.1016/j.biocon.2003.10.015.

14 Linnell, J. et al. (2003). Is the fear of wolves justified? A Fennoscandian perspective. Acta Zoologica Lituanica. 13. 10.1080/13921657.2003.10512541.

15 Redpath, S. et al. (2013). Understanding and managing conservation conflicts. Trends in Ecology & Evolution. 28. 100-109. 10.1016/j.tree.2012.08.021; Redpath, S. & Bhatia, S. & Young, J. (2014). Tilting at wildlife: Reconsidering human-wildlife conflict. Oryx. 10.1017/S0030605314000799.

16 Krange, O. & Skogen, K. (2011). When the lads go hunting: The 'Hammertown mechanism' and the conflict over wolves in Norway. Ethnography. 12. 466-489. 10.1177/1466138110397227.

17 Lute, M. L. & Gore, M. L. (2014). Stewardship as a path to cooperation? Exploring the role of identity in intergroup conflict among Michigan wolf stakeholders. Human Dimensions of Wildlife, 19(3), 267–79.

18 Zscheischler, J. & Friedrich, J. (2022). The wolf (Canis lupus) as a symbol of an urban–rural divide? Results from a media discourse analysis on the human–wolf conflict in Germany. Environmental Management. 70. 10.1007/s00267-022-01719-3.

19 Chapron, G. & Epstein, Y. & Bruskotter, J.& López-Bao, J. V. (2025). Europeans support large carnivore recovery while opposing both further population growth and hunting. Nature Ecology & Evolution. 10. 28-33. 10.1038/s41559-025-02914-1.

20 Brogi, R. et al. (2025). Wolves on the phone: Public calls reveal a rise in urban concerns as wolves recolonize human-dominated areas. AMBIO A Journal of the Human Environment. 10.1007/s13280-025-02264-z.

21 Skogen, K. & Krange, O. (2003). A wolf at the gate: The anti-carnivore alliance and the symbolic construction of community. Sociologia Ruralis. 43. 309 - 325. 10.1111/1467-9523.00247.

22 Skogen, K. & Mauz, I. & Krange, O. (2008). Cry wolf! Narratives of wolf recovery in France and Norway. Rural Sociology. 73. 10.1526/003601108783575916.

23 Manfredo, M. et al. (2020). The changing sociocultural context of wildlife conservation. Conservation Biology. 34. 10.1111/cobi.13493.

2.1. Tolleranza

Uno degli espedienti con cui i governi banalizzano un tema socio-ecologico tanto ampio e sfaccettato è un termine tecnico: "*social carrying capacity*", concetto coniato negli anni '60 dello scorso secolo dalle scienze sociali per identificare la soglia di persone che possono visitare un'area naturale prima che la fruizione della stessa sia compromessa dal sovraffollamento[24]. Sebbene i ricercatori si fossero già accorti dei limiti di tale generalizzazione, impossibile da ricondurre a un valore numerico assoluto, avulso dalle circostanze in cui si trovano le persone e dalle loro specifiche finalità[25], verso la metà degli anni '80 "*social carrying capacity*" fu introdotto nella biologia della conservazione, anche sotto forma dei termini affini "*cultural carrying capacity*" e "*wildlife acceptance capacity*".

In questo ambito la "*social carrying capacity*" viene definita come il livello di interazione tra umani e animali selvatici che soddisfa la nostra domanda di benefici dovuti a questi ultimi senza superare la sopportazione sociale per i costi legati alla loro presenza[26]. Dunque, il numero di animali che vivono in un territorio non risulta decisivo, inoltre è erroneo rappresentarli solo come fonte di insofferenza per le persone, in quanto risulta imprescindibile includere nel computo anche i vantaggi, tangibili o meno, che associamo alla condivisione degli spazi con gli animali selvatici.

Tuttavia, la tesi riduttiva che vi sia un eccesso di animali da eliminare affinché i cittadini sopportino la loro presenza è stata largamente sfruttata dalla politica negli ultimi decenni, come fatto dalle agenzie faunistiche degli Stati Uniti d'America per aprire la caccia ai grandi carnivori, tra cui gli iconici orsi grizzly di Yellowstone, attuando politiche clientelari per cacciatori e allevatori[27]. L'abuso demagogico di questo concetto svilisce la complessità socioculturale sottesa alla coesistenza: la cittadinanza è rappresentata al pari di un blocco monolitico con credenze, interessi e valori identici e immutabili, capace di stabilire razionalmente, in base ai danni o al rischio oggettivo a cui è esposta condividendo gli spazi con gli animali selvatici, un limite massimo di individui appartenenti a una specifica popolazione per una determinata area.

Prescindendo quindi dalle mistificazioni semplicistiche e strumentali, la complessità e l'importanza dei fattori socioculturali preposti alla coesistenza con gli animali selvatici ha incuriosito numerosi scienziati che hanno utilizzato sofisticati strumenti teorici per misurare il livello di tolleranza delle persone verso di loro. Ad esempio, è stato trasposto in ambito biologico uno dei modelli attitudinali più impiegati nella psicologia sociale, il modello "*affect behaviour cognition*" (*ABC*)[28], mentre il "*wildlife tolerance model*" (*WTM*)[29] è stato concepito appositamente per esaminare la tolleranza verso gli animali selvatici ed è stato applicato con successo su diverse specie, tra cui i lupi e gli orsi del centro Italia[30].

Un altro modello psicologico per sondare l'attitudine dei cittadini è stato utilizzato in uno studio[31] sulla coesistenza con gli orsi neri nello Stato di New York, rapportando un questionario spedito a proprietari d'immobili nel 2018 con la stima della densità della popolazione ursina e con il numero di conflitti tra umani e orsi intercorsi nei precedenti dodici anni. I risultati confermano la priorità della valutazione soggettiva rispetto alle concrete minacce e benefici della coesistenza. Infatti, piuttosto che dall'effettiva densità e impatto degli orsi, la tolleranza: da un lato viene intaccata dalla percezione del rischio insita nel supporre una riduzione delle distanze e un aumento delle interazioni dovuto all'incremento di densità della popolazione ursina; dall'altro è rafforzata specialmente dalla percezione dei benefici conseguenti alla condivisione del proprio territorio con questi animali, a cui viene attribuito un valore utilitaristico, ecologico o intrinseco.

Infine, un ulteriore fattore dirimente trapelato dallo studio è la fiducia dei cittadini nelle istituzioni: se gli interventi della pubblica amministrazione vengono ritenuti adeguati a condividere il territorio con gli orsi si riduce la percezione dei costi mentre si incrementa la percezione dei vantaggi della coesistenza, come già provato da altri due studi in cui era stato applicato il medesimo modello psicologico per analizzare la tolleranza sociale nei confronti degli orsi neri in Ohio[32] e in Oklahoma[33]. Tuttavia, una rilevante differenza è stata riscontrata tra questa ricerca e le precedenti: la preminenza dei vantaggi percepiti rispetto ai costi percepiti nel determinare il grado di tolleranza. Secondo gli autori questa discrepanza potrebbe dipendere dall'assenza degli orsi in alcune aree di questi ultimi due Stati dove la novità e l'incertezza rafforzerebbero la percezione del rischio, che risulta invece meno dirimente nello Stato di New York grazie alla familiarità dei cittadini con questi animali, presenti su tutto il territorio, e con le operazioni implementate dalle istituzioni per condividere gli spazi con loro. Anche per coesistere con gli orsi bruni gli esperti suggeriscono di sforzarsi per minimizzare il loro impatto sulle attività umane nei territori di recente espansione o in cui sono ritornati dopo molto tempo, non essendo diffuse nella società le abitudini e le pratiche di coesistenza tradizionali[34].

24 Graefe, A. & Vaske, J. & Kuss, F. (1984). Social carrying capacity: An integration and synthesis of twenty years of research. Leisure Sciences 6. 395-431. 10.1080/01490408409513046.

25 Graefe, A. & Vaske, J. & Kuss, F. (1984). Social carrying capacity: An integration and synthesis of twenty years of research. Leisure Sciences 6. 395-431. 10.1080/01490408409513046; Burch, W. R. (1984). Much ado about nothing—some reflections on the wider and wilder implications of social carrying capacity. Leisure Sciences, 6(4), 487–496. 10.1080/01490408409513050.

26 Peyton, R. B. & Bull, P. & Reis, T. & Visser, L. (2001). An assessment of the social carrying capacity of black bears in the lower peninsula of Michigan (Department of Fisheries and Wildlife, East Lansing: Michigan State University).

27 Mattson, D. (2019). Social Carrying Capacity Politspeak Bamboozle. Grizzly Times - 14.05.19 (https://www.grizzlytimes.org/single-post/2019/05/13/social-carrying-capacity-politspeak-bamboozle).

28 Perry, L. et al. (2022). More than a feeling: Cognitive beliefs and positive—but not negative—affect predict overall attitudes toward predators. Conservation Science and Practice. 4. 10.1111/csp2.584.

29 Kansky, R. & Kidd, M. & Knight, A. (2016). A wildlife tolerance model and case study for understanding human wildlife conflicts. Biological Conservation. 201. 137. 10.1016/j.biocon.2016.07.002.

30 Vedi Focus - Abruzzo, pp.6-7.

31 Siemer, W. et al. (2023). Perception and trust influence acceptance for black bears more than bear density or conflicts. Frontiers in Conservation Science. 4. 10.3389/fcosc.2023.1041393.

32 Zajac, R. & Bruskotter, J. & Wilson, R. (2012). Learning to live with black bears: A psychological model of acceptance. Journal of Wildlife Management. 76. 10.1002/jwmg.398.

33 Cleary, M. & Joshi, O. & Fairbanks, W. (2021). Mapping and modeling the components of human tolerance for black bears in eastern Oklahoma. Journal of Environmental Management. 288. 112378. 10.1016/j.jenvman.2021.112378.

34 Bautista, et al. (2016). Patterns and correlates of claims for brown bear damage on a continental scale. Journal of Applied Ecology. 10.1111/1365-2664.12708.

Insomma, la tutela dei grandi carnivori dipende sostanzialmente dalla buona disposizione dei cittadini nei loro confronti, pur considerando che le attitudini variano nel tempo, tra individui e che non ogni intollerante pretende le uccisioni, legali o meno, di orsi e lupi. Oltre allo studio succitato[35], molte analisi della cosiddetta "*human dimension*" della conservazione ritengono che nella coesistenza con i grandi carnivori sia centrale valorizzarli, far percepire positivamente la loro presenza[36]. Dunque, secondo gli esperti, la più grande sfida per realizzare la coesistenza con tutti gli animali selvatici sta nell'approfondire, necessariamente tramite un'analisi interdisciplinare, come i contesti socioculturali influenzino e possano migliorare l'attitudine delle persone nei loro confronti[37].

2.2. Comunicazione

I racconti sui grandi carnivori che caratterizzano l'immaginario sociale di una comunità determinano l'orientamento dei suoi membri nei loro confronti, dunque risultano dirimenti per proteggere le loro popolazioni[38]. La comunicazione è ritenuta talmente fondamentale in questo ambito che alcuni esperti innalzano i media a "quarto settore" della conservazione, in aggiunta alla politica, alla cittadinanza e alla scienza[39]. Ad ogni modo, il crescente orientamento verso il mercato dei mass media, che tendono a privilegiare notizie accattivanti, impressionanti per attirare il maggior numero di fruitori[40], causa spesso un'ingiustificata demonizzazione mediatica dei grandi carnivori.

In generale, il rischio a cui si sentono esposte le persone dipende più dalla loro valutazione impulsiva ed emotiva rispetto a quella analitica, logica o basata su dati empirici[41]. Episodi molto pubblicizzati possono indurre gli individui a temere eccessivamente rischi statisticamente irrisori[42], come avviene nel caso dei rari attacchi dei grandi carnivori attuati sugli umani, spesso attenzionati dai mass media in modo sovrabbondante ed enfatico: l'ampia copertura mediatica e i toni negativi con cui è raccontata la notizia aumentano la preoccupazione della cittadinanza minando la sua tolleranza nei confronti di questi animali[43]. Questo meccanismo viene esacerbato dai social media in quanto, oltre ad ampliare e velocizzare la diffusione delle notizie, la condivisione in rete delle proprie sensazioni e impressioni può facilitare il contagio emotivo tra gli utenti[44].

Uno studio[45] ha analizzato 1584 notizie pubblicate tra il gennaio 2005 e il luglio 2016 in merito ad attacchi all'uomo attuati da animali appartenenti a 13 specie di predatori in tutto il mondo. Il riscontro è che il 41,5% delle notizie raccontava gli episodi sfruttando contenuti cruenti, il 53% si poneva in modo neutrale, mentre soltanto il 5,5% conteneva al suo interno elementi positivi o rassicuranti. Una ricerca[46] successiva recupera e aggiorna i dati dello studio succitato raccogliendo ulteriori notizie di attacchi attuati da membri delle medesime specie sugli umani tra l'agosto 2016 e il dicembre 2017, arrivando a disporre di un database di 1774 notizie, 429 delle quali riportano il numero di condivisioni totali sui social media: il tasso di notizie con contenuti cruenti si alza al 43,1%, mentre sui social tali notizie impressionanti vengono condivise più spesso rispetto a quelle prive di contenuti espliciti.

Così facendo i media tradizionali e i social media alimentano le paure delle persone, da cui deriva un'avversione generalizzata nei confronti di questi animali e un aumento delle richieste di uccisioni, che allontana sempre di più la possibilità di una coesistenza sicura e rispettosa. Sebbene sia pericoloso e altrettanto sbagliato scadere nell'approccio opposto, ovvero rappresentare gli animali selvatici come affabili personaggi disneyani, la demonizzazione mediatica dei grandi carnivori è completamente ingiustificata e controproducente. Infatti, come suggeriscono gli esperti, per deviare da questa traiettoria deleteria è necessario anzitutto sdrammatizzare l'approccio mediatico generale e arricchire la comunicazione con informazioni utili per condividere in sicurezza gli spazi con i grandi carnivori, oltre che, come già scritto nel paragrafo precedente, per valorizzarli e promuovere la loro protezione.

35 Siemer, W. et al. (2023). Perception and trust influence acceptance for black bears more than bear density or conflicts. Frontiers in Conservation Science. 4. 10.3389/fcosc.2023.1041393.

36 Si veda, ad esempio: Slagle, K. et al. (2013). Building tolerance for bears: A communications experiment. Journal of Wildlife Management. 77. 10.1002/jwmg.515; Bruskotter, J. & Wilson, R. (2014). Determining where the wild things will be: Using psychological theory to find tolerance for large carnivores. Conservation Letters. 10.1111/conl.12072; Slagle, K. & Wilson, R. & Bruskotter, J. (2022). Tolerance for wolves in the United States. Frontiers in Ecology and Evolution. 10. 10.3389/fevo.2022.817809.

37 Slagle, K. & Bruskotter, J. (2019). Tolerance for wildlife: A psychological perspective. 10.1017/9781108235730.008.

38 Hughes, C. et al. (2020). From worship to subjugation: Understanding stories about bears to inform conservation efforts. Ursus. 31. 1-12. 10.2192/URSUS-D-19-00002.2.

39 Papworth, S. et al. (2015). Quantifying the role of online news in linking conservation research to Facebook and Twitter: Online news and conservation. Conservation Biology. 29. 10.1111/cobi.12455.

40 Schaefer, R. & Martinez, T. J. III (2009). Trends in network news editing strategies from 1969 through 2005. Journal of Broadcasting & Electronic Media. 53. 347-364. 10.1080/08838150903102600.

41 Slovic, P. & Peters, E. (2006). Risk Perception and Affect. Current Directions in Psychological Science. 15. 10.1111/j.1467-8721.2006.00461.

42 Sunstein, C. (2001). The Laws of Fear. Harvard Law Review. 115. 10.2139/ssrn.274190.

43 Siemer, W. & Hart, P. & Shanahan, J. (2009). Factors that influence concern about human–black bear interactions in residential settings. Human Dimensions of Wildlife. 14. 185-197. 10.1080/10871200902856138; McCagh, C. & Sneddon, J. & Blache, D. (2015). Killing sharks: The media's role in public and political response to fatal human-shark interactions. Marine Policy. 62. 271-278. 10.1016/j.marpol.2015.09.016; Knopff, A. & Knopff, K. & Cassady, C & St. Clair, C. (2016). Tolerance for cougars diminished by high perception of risk. Ecology and Society. 21. 33. 10.5751/ES-08933-210433.

44 Kramer, A. & Guillory, J. & Hancock, J. (2014). Experimental evidence of massive-scale emotional contagion through social networks. Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America. 111. 10.1073/pnas.1320040111.

45 Bombieri, G. et al. (2018). Content analysis of media reports on predator attacks on humans: Toward an understanding of human risk perception and predator acceptance. BioScience. 68. 10.1093/biosci/biy072.

46 Nanni, V. et al. (2020). Social media and large carnivores: Sharing biased news on attacks on humans. Frontiers in Ecology and Evolution. 8. 10.3389/fevo.2020.00071.

Abruzzo

Il Parco Nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise fu fondato nel 1923 e attualmente ricopre un'area di oltre 50.000 ettari situati in gran parte in Abruzzo, regione spesso considerata il "polmone verde" d'Italia, se non persino d'Europa. In particolare, dall'inizio degli anni '70 il Parco si è fatto promotore di importanti sforzi per la conservazione dei grandi carnivori che risiedono nel suo ampio e florido ecosistema, ovvero i lupi grigi e gli orsi bruni appartenenti alla sottospecie endemica *Ursus arctos marsicanus*[47].

In questo contesto socio-ecologico, uno studio[48] ha utilizzato il "*wildlife tolerance model*" per scandagliare il livello di accettazione degli allevatori abruzzesi, professionisti e hobbisti, nei confronti dei lupi e degli orsi, soffermandosi sull'area del Parco e sulla vicina Riserva Naturale di Monte Genzana e Alto Gizio. Il diffuso apprezzamento delle comunità rurali nei confronti dei membri di queste due specie, dovuto principalmente all'emotività più che alla conoscenza scientifica di questi animali[49], non è rispecchiato nell'alto numero di orsi e lupi bracconati e nell'attitudine negativa mostrata dagli allevatori[50], sebbene essi beneficino di un sistema di compensazioni regionale e abbiano ereditato le pratiche tradizionali per prevenire le predazioni, ovvero la sorveglianza del pastore, la stabulazione notturna degli animali allevati e la presenza di cani per proteggerli.

Nel 2018 tramite interviste e questionari sono state raccolte le testimonianze di 243 allevatori, di cui una percentuale compresa tra il 70% e il 100% aveva beneficiato di aiuti sotto forma di compensazioni o di fornitura di misure preventive, e per il 76,9% dei quali l'allevamento non arrivava a rappresentare la metà del proprio introito. I risultati della ricerca dimostrano che i costi tangibili hanno una rilevanza secondaria nel determinare il grado di tolleranza nei confronti dei grandi carnivori, come già provato dalle precedenti applicazioni del modello *WTM*[51] e da altri studi svolti in Italia che hanno messo in dubbio l'efficacia di una strategia atta esclusivamente a compensare i danni economici per favorire la coesistenza[52]. Infatti, questo studio testimonia l'assoluta centralità dell'emotività degli intervistati, di conseguenza la prima raccomandazione generale degli autori è di aumentare i benefici intangibili, non monetari, dovuti alla presenza dei grandi carnivori. Per raggiungere questo obiettivo è necessario favorire le cosiddette "*positive meaningful experiences*" ("*PME*"), esperienze personali che suscitano felicità, stupore ed eccitazione, ad esempio promuovendo attività di escursione faunistica.

Nonostante questa indicazione risulti valida per entrambe le specie e per tutto il territorio analizzato, l'attitudine nei confronti dei lupi è diversa da quella verso gli orsi, così come varia tra gli allevatori del Parco Nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise e quelli della Riserva Naturale di Monte Genzana e Alto Gizio. Di conseguenza, gli autori dello studio suggeriscono strategie diversificate allo scopo di aumentare l'accettazione delle due specie nelle due aree:

- Per entrambe le specie nel Parco e per i lupi nella Riserva è necessario ridurre i costi intangibili, ovvero la preoccupazione, la frustrazione, la paura e le emozioni negative dovute sia alla perdita degli animali predati che alla percezione di inutilità delle misure di prevenzione. Per raggiungere questo scopo è necessario promuovere le relazioni tra gli allevatori, affinché rafforzino il supporto emotivo e lavorativo tra di loro e con altri portatori di interesse cosicché la protezione delle specie non venga percepita dagli allevatori come l'unica, assoluta priorità a loro discapito.
- Per i lupi in entrambe le aree e per gli orsi nel Parco è necessario ridurre le esperienze negative significative, ovvero gli incontri

47 Già dagli anni '70 il Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise ha assunto un ruolo pionieristico sull'erogazione di indennizzi dei danni causati da lupi, da orsi e altre specie protette [Latini, R. & Sulli, C. & Gentile, L. & Di Benedetto, A. (2005). Conflitto tra grandi carnivori e attivita antropiche nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise: Entita, esperienze e prospettive di gestione. in Ciucci, P. & Teofili, C. & Boitani, L. (Eds.), Grandi Carnivori e Zootecnia tra conflitto e coesistenza. Biologia e Conservazione della Fauna (pp. 151–159). Ozzano dell'Emilia: Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi"]. Inoltre, in questi anni il Parco si è speso per sensibilizzare alla tutela di questi animali, scegliendo l'orso come simbolo del Parco [Tosoni, E. (2020). L'orso appenninico. Storie di avventure, privilegi e identita. L'orso e la formica. in collaborazione con Parco dell'Abruzzo, Lazio e Molise e Obiettivo Mediterraneo (https://www.orsoeformica.it/storia-orsi-appennino/)] e avviando un progetto di informazione sui lupi, culminato con l'istituzione del primo museo incentrato su questi animali in Italia [Ciucci, P. & Boitani, L. & Maugeri, S. & Budano, I. (2013). Conoscere il lupo. I Quaderni del Parco 2. Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. p.30 (https://static.parcoabruzzo.it/pdf/lupo.pdf)].

48 Marino, F. et al. (2020). Understanding drivers of human tolerance to gray wolves and brown bears as a strategy to improve landholder–carnivore coexistence. Conservation Science and Practice. 3. 10.1111/csp2.265.

49 Glikman, J. et al. (2011). Residents' support for wolf and bear conservation: The moderating influence of knowledge. European Journal of Wildlife Research. 58. 10.1007/s10344-011-0579-x.

50 Latini, R. & Sulli, C. & Gentile, L. & Di Benedetto, A. (2005). Conflitto tra grandi carnivori e attività antropiche nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise: Entità, esperienze e prospettive di gestione in Ciucci, P. & Teofili, C. & Boitani, L. (Eds.), Grandi Carnivori e Zootecnia tra conflitto e coesistenza. Biologia e Conservazione della Fauna (pp. 151–159). Ozzano dell'Emilia: Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi".

51 Kansky, R. & Kidd, M. & Knight, A. (2016). A wildlife tolerance model and case study for understanding human wildlife conflicts. Biological Conservation. 201. 137. 10.1016/j.biocon.2016.07.002; Saif, O. et al. (2019). Costs of coexistence: Understanding the drivers of tolerance towards Asian elephants Elephas maximus in rural Bangladesh. Oryx. 54. 1-9. 10.1017/S0030605318001072.

52 Boitani, L. & Ciucci, P. & Raganella Pelliccioni, E. (2010). Ex-post compensation payments for wolf predation on livestock in Italy: a tool for conservation? Wildlife Research. 37. 722-730. 10.1071/WR10029; Marino, A. et al. (2016). Ex post and insurance-based compensation fail to increase tolerance for wolves in semi-agricultural landscapes of central Italy. European Journal of Wildlife Research. 62. 10.1007/s10344-016-1001-5.

diretti, il rinvenimento di prove di predazioni o di danni alle proprietà che suscitano paura, rabbia e frustrazione. Per conseguire questo risultato è necessario proteggere gli animali allevati con cani capaci di svolgere tale compito, ridurre l'attrattività delle proprietà migliorando i metodi di prevenzione e infine educare gli allevatori sul comportamento da tenere in caso di incontro con i predatori.

- Per i lupi nel Parco è necessario: ridurre l'esposizione degli allevatori a questi animali diminuendo l'attrattività della proprietà grazie all'oculata gestione dei rifiuti, alla rimozione tempestiva dei cadaveri di animali e alla messa in sicurezza dei pollai, operazioni che possono essere diffuse e migliorate grazie alla cooperazione tra portatori d'interesse; ridurre i costi tangibili dovuti ai danni e alle misure preventive applicate mantenendo operativo il sistema di aiuti e di compensazioni e promuovendo modalità di allevamento adeguate alla presenza di questi predatori in sinergia con gli altri portatori d'interesse.
- Per i lupi nella Riserva è necessario incrementare i benefici tangibili dovuti alla presenza di questi animali, ad esempio favorendo l'ecoturismo, i cui vantaggi economici devono essere equamente distribuiti nella comunità locale.

In breve, questo studio offre indicazioni per favorire la coesistenza, precisamente misurate sul contesto socio-ecologico esaminato, basandosi su una dettagliata istantanea della tolleranza nei confronti degli orsi e dei lupi di una categoria sociale, gli allevatori, in un dato luogo e momento, il Parco Nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise e la Riserva Naturale di Monte Genzana e Alto Gizio nel 2018. In linea con altre ricerche sul tema, gli autori ribadiscono l'importanza della dimensione soggettiva, percettiva ed emotiva, della nostra relazione con i grandi carnivori enfatizzando in particolare l'importanza di valorizzare la condivisione del territorio. Risulta quindi fondamentale migliorare la rappresentazione culturale dei grandi carnivori operando sulle esperienze, sulle abitudini e sui valori delle persone in modo tale che la presenza di questi animali sia accettata o, meglio, apprezzata dalle comunità locali.

3. Uccidere

Tra le principali cause del rischio di estinzione a cui sono tuttora esposte molte popolazioni di grandi carnivori spicca l'uccisione a fini persecutori o di sfruttamento dei loro corpi[53], tuttavia "abbattere" questi animali è ancora considerato uno strumento efficace per costruire e rafforzare la coesistenza con le comunità antropiche con cui condividono gli spazi. Infatti, il recente mutamento di prospettiva dell'umanità nei confronti dell'ambiente di cui è parte non ha cancellato, ma solo regolato l'esercizio degli interventi letali, mitigando il tradizionale approccio antropocentrico secondo cui l'uccisione è la principale modalità con cui ci rapportiamo agli animali selvatici, implementabile per risolvere ogni minimo fastidio, oltre che per diletto e guadagno nell'attività venatoria.

Come mostrato brevemente nel capitolo precedente, la volontà e l'impegno per condividere gli spazi con i grandi carnivori dipendono essenzialmente da fattori socioculturali. Di conseguenza, la politica dovrebbe giocare un ruolo capitale per generare e alimentare la tolleranza dei cittadini nei confronti di questi animali, tuttavia frequentemente non si dimostra all'altezza del proprio ruolo, come dimostra la difficile coesistenza tra persone e orsi in Trentino[54]. Infatti, per i governi osteggiare apertamente la protezione o ridimensionare le popolazioni di grandi carnivori è una strategia elettorale che espone a rischi minimi, in quanto si ergono a difensori di determinate compagini sociali, come gli allevatori, strumentalizzando gli animali per distogliere l'attenzione da problemi prettamente socioeconomici. Insomma, vi sono forti incentivi politici a rendere orsi, lupi e simili dei "capri espiatori"[55].

Un fenomeno emblematico è la creazione delle cosiddette "popolazioni politiche" di grandi predatori, popolazioni le cui caratteristiche ecologiche sono piegate al servizio di interessi politici. Ad esempio, uno studio[56] pubblicato nel 2016 indica che le stime della popolazione di orsi bruni fatte dal governo della Romania per calcolare le quote di caccia di questi animali, i quali rappresentavano il trofeo più ambito e profittevole nello Stato, avrebbero richiesto un tasso di crescita annuo irrealistico, circa sei volte maggiore rispetto al più alto mai registrato al mondo. Allo stesso modo, l'agenzia di protezione ambientale svedese nel 2017 si è affidata a un gruppo di esperti per valutare gli effetti della caccia ai lupi sullo stato della loro popolazione, per poi censurare parte del rapporto espungendo il passaggio in cui gli scienziati menzionavano la possibilità che la quantità effettiva di lupi fosse minore rispetto a quanto stimato[57]. Anche la *Large Carnivore Initiative for Europe*, gruppo di lavoro specialistico dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), ha rintracciato un problema analogo nella decisione politica di indebolire lo stato di protezione dei lupi in Europa: la Commissione Europea ha iniziato questo processo nel 2023, sebbene il numero di lupi non fosse significativamente aumentato rispetto al 2022, quando la stessa Unione aveva votato contro la proposta di declassamento ai sensi della Convenzione di Berna avanzata dalla Svizzera sostenendo, tra le altre cose, proprio che lo stato di conservazione dei lupi in Europa non lo consentiva[58].

Questo capitolo contrasta l'attuale propensione della politica occidentale alla liberalizzazione delle uccisioni di grandi carnivori, richiamando recenti e autorevoli ricerche scientifiche che screditano la validità di tale strategia, la quale rischia, viceversa, di gettare all'aria decenni di sforzi e di precludere futuri miglioramenti nel raggiungimento di una reale, rispettosa condivisione degli spazi con tutti gli animali selvatici.

3.1. Incolumità Pubblica

La minaccia potenziale, sebbene di rarissima attuazione, che i grandi carnivori possono rappresentare per l'incolumità pubblica è uno dei principali impedimenti alla convivenza tra noi e questi animali. Per comprendere le dinamiche generali degli incidenti risultanti nel ferimento o nella morte di una persona, uno studio[59] ha raccolto e analizzato i dati riguardo ai 5440 attacchi di 12 specie di grandi predatori appartenenti alle famiglie *Felidae*, *Canidae* e *Ursidae* documentati su scala globale dal 1950 al 2019. Pur non sottovalutando le fondamentali differenze tanto nelle caratteristiche etologiche delle diverse specie quanto nelle comunità umane in cui sono avvenuti questi episodi, generalmente nelle economie avanzate i cittadini più esposti agli attacchi di grandi carnivori sono coloro che svolgono attività ricreative nel loro habitat o che abitano nelle aree contigue ad esso. Inoltre, in questo contesto la maggior parte degli attacchi scaturisce da comportamenti ad alto rischio delle persone, come fare escursioni soli senza fare rumore o con il cane sguinzagliato, e alimentare, volontariamente o meno, i predatori abituandoli ad avvicinarsi alle aree abitate dagli umani. Di conseguenza, al fine di tutelare l'incolumità pubblica nelle economie avanzate gli scienziati raccomandano anzitutto di educare la cittadinanza tramite campagne informative sui rischi e sui comportamenti da attuare per prevenire e gestire eventuali incontri, ma anche di rendere inaccessibili le fonti trofiche antropiche agli animali per evitare che si abituino alla presenza umana e che si avvicinino ai centri abitati in cerca di cibo.

Gli autori non menzionano l'uccisione sistematica dei grandi carnivori per il contenimento numerico delle loro popolazioni tra le misure atte a preservare l'incolumità pubblica, indipendentemente dalla specie e dallo sviluppo economico degli Stati attenzionati. Riguardo ai

53 Ripple, W. et al. (2014). Status and ecological effects of the world's largest carnivores. Science (New York, N.Y.). 343. 1241484. 10.1126/science.1241484.
54 Vedi Focus - Trentino, pp.12-13.
55 Chapron, G. & López-Bao, J. V. (2014). Conserving carnivores: Politics in play. Science (New York, N.Y.). 343. 1199-200. 10.1126/science.343.6176.1199-b.
56 Popescu, V. et al. (2016). Assessing biological realism of wildlife population estimates in data-poor systems. Journal of Applied Ecology. 53. 1248–1259. 10.1111/1365-2664.12660.
57 Darimont, C. et al. (2018). Political populations of large carnivores: Large-carnivore populations. Conservation Biology. 32. 10.1111/cobi.13065.
58 Large Carnivore Initiative for Europe. (2024). Statement on the proposed downlisting of the wolf under the Bern Convention and the EU Habitats Directive. IUCN/SSC Specialist Group. 13.11.24. (https://lciepub.nina.no/pdf/6386704981862844O8_LCIE%20-%20statement%20on%20wolf%20downlisting%20proposal.pdf).
59 Bombieri, G. et al. (2023). A worldwide perspective on large carnivore attacks on humans. PLOS Biology. 21. e3001946. 10.1371/journal.pbio.3001946.

lupi europei e nord americani, lo studio rendiconta solo 25 attacchi in 70 anni, per la maggior parte dovuti al fatto che gli animali erano stati provocati oppure erano assuefatti al cibo antropico. In queste aree geografiche la possibilità di subire l'aggressione di un lupo risulta troppo bassa per essere calcolata[60], quindi non ci sono basi scientifiche per affermare che ridurre il numero di questi predatori uccidendoli può far diminuire tale rischio. Invece il rischio di subire un attacco da parte di un orso bruno è, per quanto minimo, maggiore rispetto alla minaccia rappresentata dai lupi, di conseguenza è possibile valutare se la riduzione della popolazione ursina tramite l'uccisione sia una strategia utile per salvaguardare l'incolumità pubblica.

Uno studio[61] ha esaminato i 664 attacchi documentati di orsi bruni dal 2000 al 2015 in tutto il mondo, delineando gli scenari principali in cui si sono verificati gli incidenti. Pur considerato che spesso più fattori agiscono contemporaneamente, l'incidente è dipeso: nel 47% dei casi dalla reazione difensiva di un'orsa con cuccioli, nel 20% dei casi da un incontro improvviso, nel 17% dei casi dalla presenza di un cane, nel 10% dei casi dalla reazione di un orso colpito da arma da fuoco o intrappolato, e nel 5% dei casi dall'intento predatorio dell'orso. Inoltre, coerentemente con l'articolo succitato, negli Stati definiti "sviluppati" gli attacchi avvengono in gran parte su persone impegnate in attività ricreative nell'habitat degli orsi e dipendono dal comportamento inadeguato delle stesse, oppure dall'abitudine dell'animale a nutrirsi da fonti trofiche umane. Oltre a proporre soluzioni precipue per la specie, come l'utilizzo dello spray anti-orso e la chiusura temporanea delle aree dove circolano le orse con i loro cuccioli, anche le indicazioni per ridurre il rischio di attacco ricalcano quanto suggerito nello studio menzionato precedentemente: educare le persone con campagne informative affinché siano in grado di prevenire e di gestire le situazioni pericolose, e rendere inaccessibile ai plantigradi qualsiasi fonte trofica antropogenica.

Infine, gli autori hanno testato l'ipotesi che dove gli orsi vengono cacciati legalmente vi sia un minore numero di attacchi, non in quanto l'attività venatoria riducendo la popolazione diminuirebbe incontri e incidenti, ma in quanto potrebbe eliminare gli orsi meno diffidenti verso le persone. Tuttavia, contro le aspettative dei ricercatori, il numero di attacchi non varia tra gli Stati in cui questi animali sono cacciati e gli Stati dove non lo sono, smentendo dunque l'ipotesi avanzata. Si aggiunga che 27 attacchi sono stati attuati proprio da orsi braccati dai cacciatori, episodi da includere nei 123 attacchi subiti da cacciatori che stavano praticando l'attività venatoria nei territori in cui vivono i plantigradi. Infatti, la caccia è una pratica particolarmente pericolosa poiché in genere viene praticata nelle ore crepuscolari, quando gli orsi sono più attivi, da persone che si muovono silenziosamente in tenuta mimetica per sorprendere le loro vittime, aumentando così la probabilità di incontri improvvisi e ravvicinati con questi grandi carnivori[62].

3.2. Danni Economici

Un'altra fondamentale difficoltà concreta nella coesistenza tra umani e grandi carnivori sono i danni economici causati da questi ultimi: un tema particolarmente attenzionato nel dibattito pubblico sono le predazioni sugli animali allevati, sebbene le perdite subite dagli allevatori risultino irrisorie rispetto a quelle dovute ad altri fattori, quali le condizioni metereologiche, le malattie o altri incidenti[63]. In particolare, la ricerca scientifica si è soffermata sull'impatto dei lupi sul comparto zootecnico facendo sorgere grossi dubbi sull'efficacia delle uccisioni di questi animali per ridurre le predazioni.

Infatti, per quanto riguarda il panorama europeo, quindici anni fa uno studio[64] ha valutato l'effetto della caccia ai lupi effettuata in Slovenia dal 1999 al 2009 per la riduzione delle predazioni sugli animali allevati, constatando che l'uccisione sistematica di questi predatori non ha apportato alcun beneficio agli allevatori. Negli anni seguenti altre analisi scientifiche compiute in Europa hanno smentito l'ipotesi che le uccisioni di lupi siano risolutive per decrementare gli attacchi sugli animali allevati, come sperimentato in Francia[65] e in Slovacchia[66], anzi, altre ricerche svolte in Spagna[67] e in Lettonia[68] hanno mostrato che all'intensificazione degli interventi letali sui lupi è addirittura seguito un aumento delle predazioni.

Uno studio statunitense[69] ha approfondito la relazione tra le uccisioni di lupi e la quantità di attacchi da loro attuati sugli animali allevati, avvalendosi dei dati raccolti in Michigan dal 1998 al 2015. Anche in questo caso viene provata l'inefficacia dell'uccisione per diminuire i danni subiti dagli allevatori, poiché dopo gli interventi letali attuati in un determinato sito a seguito di una predazione, il branco di lupi si reindirizzava verso gli allevamenti limitrofi. Dunque, gli autori concludono che dalle prove dell'inutilità di queste operazioni dovrebbe necessariamente discendere l'interruzione delle uccisioni e la piena valorizzazione delle tecniche non letali, come l'installazione di particolari dissuasori visivi

60 Linnell, J. & Kovtun, E. & Rouart, I. (2021). Wolf attacks on humans: An update for 2002–2020. NINA Report 1944. Norwegian Institute for Nature Research.
61 Bombieri, G. et al. (2019). Brown bear attacks on humans: A worldwide perspective. Scientific Reports. 9. 10.1038/s41598-019-44341-w.
62 Parco Naturale Adamello Brenta. (2024). Uomo e orso. Gestire gli incontri nel Parco Naturale Adamello Brenta, pp.31-32 (https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2024/05/Uomo-e-orsi.-Gestire-gli-incontri.pdf).
63 Treves, A. & Elbroch, L M. & Bruskotter, J. (2024). Evaluating Fact Claims Accompanying Policies to Liberalize the Killing of Wolves. In Proulx, G. Wildlife Conservation & Management in the 21st Century Issues, Solutions, and New Concepts. Alpha Wildlife. Sherwood Park (CA-AB).
64 Krofel, M. & Černe, R. & Jerina, K. (2011). Effectiveness of wolf (Canis lupus) culling to reduce livestock depredations. Acta Silvae et Ligni. 95. 11-22.
65 Grente, O. (2021). Understanding the depredation process in grey wolf (Canis lupus) and its interactions with lethal measures: focus on the French Alpine Arc. Ecology, Environment. Montpellier University. (NNT: 2021MONTG041).
66 Kutal, M. & Dul'a, M. & Selivanova, A. & López-Bao, J. V. (2023). Testing a conservation compromise: No evidence that public wolf hunting in Slovakia reduced livestock losses. Conservation Letters. 17. 10.1111/conl.12994.
67 Fernández-Gil, A. et al. (2016). Conflict misleads large carnivore management and conservation: Brown bears and wolves in Spain. PLOS ONE. 11. e0151541. 10.1371/journal.pone.0151541.
68 Šuba, J. et al. (2023). Does wolf management in Latvia decrease livestock depredation? An analysis of available data. Sustainability. 15. 8509. 10.3390/su15118509.
69 Santiago-Ávila, F. & Cornman, A. & Treves, A. (2018). Killing wolves to prevent predation on livestock may protect one farm but harm neighbors. PLOS ONE. 13. e0189729. 10.1371/journal.pone.0189729.

e l'introduzione di cani appartenenti a specifiche razze per proteggere gli animali allevati.

Infatti, per quanto risulti tuttora essenziale testare le diverse strategie, anche calibrandole agli specifici contesti, così come idearne e sperimentarne di nuove, l'efficacia di queste e altre misure preventive incruente è confermata dalla letteratura scientifica specialistica[70]. Ad esempio, in Germania il loro uso diffuso si è dimostrato decisivo per affrontare il ritorno dei lupi nello Stato, e in Svezia l'implementazione diffusa di recinzioni elettrificate a difesa delle pecore garantisce un tasso di predazioni da lupo incomparabilmente più basso della confinante Norvegia, dove vivono molti meno lupi ma le pecore non vengono protette[71].

Viceversa, la "rimozione" di un carnivoro può aumentare il tasso di incontro con gli animali allevati, prede facili se lasciate senza idonee protezioni, in quanto: da un lato può essere destabilizzata la struttura sociale del gruppo di cui il predatore ucciso faceva parte; dall'altro lato altri carnivori, appartenenti alla stessa o ad altre specie, spesso giovani e inesperti occupano l'area dell'individuo ucciso cercando cibo in un territorio a loro sconosciuto[72]. Eppure, il controllo letale dei predatori continua ad essere implementato in tutto il mondo allo scopo di ridurre le predazioni sugli animali allevati nonostante le analisi svolte a giustificazione di questa attività non sono particolarmente affidabili e, comunque, spesso rendicontano l'inefficacia o la dannosità delle uccisioni[73].

3.3. Accettazione Sociale

Come già scritto, l'accettazione sociale nei confronti dei grandi carnivori discende dalla percezione soggettiva della loro presenza, che non è riducibile al loro reale, quantificabile impatto sulle attività quotidiane delle persone. Eppure, la "rimozione" è anche considerata un'operazione utile di per sé a invogliare i cittadini a condividere il territorio con questi animali, come in Slovenia dove fino a pochi anni fa la caccia agli orsi bruni non era giustificata allo scopo di tutelare l'incolumità pubblica o di limitare le perdite del settore primario, ma di mantenere la tolleranza delle comunità rurali nei loro confronti[74], nonostante i dubbi sulla compatibilità di tale strategia con la "protezione rigorosa" offerta loro dalla Direttiva 92/43/CEE ("Habitat") dell'Unione Europea[75].

Un chiaro sintomo del rifiuto delle comunità locali, o di una loro parte, di condividere lo spazio con i grandi carnivori è il bracconaggio che, pur essendo difficilmente monitorabile, rappresenta una delle principali minacce alla conservazione di questi animali: ad esempio l'uccisione illegale è stata una delle cause primarie del fallimento della reintroduzione dell'orso bruno in Austria, la prima estinzione di una popolazione europea di grandi carnivori della contemporaneità[76]. Analizzando questa cartina tornasole dell'intolleranza il professor Adrian Treves, esperto di fama internazionale in merito alle interazioni tra umani e carnivori, ha sfatato il diffuso pregiudizio che sdoganare le uccisioni dei grandi predatori contribuisca a valorizzare la loro presenza agli occhi dei cittadini.

Un pionieristico articolo[77] pubblicato nel 2016 ha proposto la prima analisi quantitativa della tesi che liberalizzare le uccisioni diminuisca il bracconaggio, studiando le dinamiche della popolazione di lupi in Wisconsin e in Michigan dal 1995 al 2012. Le analisi svolte riscontrano che l'implementazione di politiche che facilitavano l'uccisione legale di questi predatori era associata a una riduzione del tasso di crescita potenziale della loro popolazione che non dipendeva dal numero di lupi uccisi legalmente, ma dall'incremento del bracconaggio. Anche altre ricerche[78] svolte in precedenza in Wisconsin per misurare l'attitudine dei cittadini nei confronti dei lupi prima e dopo la liberalizzazione delle uccisioni, inizialmente sotto forma di controllo letale poi di una vera e propria stagione di caccia, dimostravano il declino della tolleranza e

70 Si veda, ad esempio: Davidson-Nelson, S. J. & Gehring, T. M. (2010). Testing fladry as a nonlethal management tool for wolves and coyotes in Michigan. Human–Wildlife Interactions 4:87-94; Gehring, T. M. & Vercauteren, K. C. & Provos, M. L. & Cellar, A. C. (2010). Utility of livestock protection dogs for deterring wildlife from cattle farms. Wildlife Research 37: 715–721; Reinhardt, I. et al. (2012). Livestock protection methods applicable for Germany – a Country newly recolonized by wolves. Hysterix. 23. 62–72. 10.4404/hystrix-23.1-4555; Rossler, S. et al. (2012). Shock collars as a site-aversive conditioning tool for wolves. Wildlife Society Bulletin. 36. 10.1002/wsb.93; Louchouarn, N. X. & Treves, A. (2023). Low-stress livestock handling protects cattle in a five-predator habitat. PeerJ 11: e14788.

71 Blanco, J. & Sundseth, K. (2023). The situation of the wolf (Canis lupus) in the European Union – An in-depth analysis. European Commission: Directorate-General for Environment. N2K Group EEIG. Publications Office of the European Union, p.51; p.57 (https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/5d017e4e-9efc-11ee-b164-01aa75ed71a1/language-en).

72 Elbroch, L. M. & Treves, A. (2023). Perspective: Why might removing carnivores maintain or increase risks for domestic animals? Biological Conservation. 283. 110106. 10.1016/j.biocon.2023.110106.

73 Treves, A. & Krofel, M. & McManus, J. (2016). Predator control should not be a shot in the dark. Frontiers in Ecology and the Environment. 14. 380-388. 10.1002/fee.1312.

74 Černe, R. et al. (2017). Guidelines for common management of brown bear in the Alpine and northern Dinaric region. Guidelines prepared within A.6 action of the LIFE DINALP BEAR project (LIFE13 NAT/SI/000550), p.15 (https://dinalpbear.eu/wp-content/uploads/2023/11/Guidelines-for-Common-Management-of-Brown-Bear-2017.pdf).

75 Epstein, Y. (2017). Killing wolves to save them? Legal responses to 'tolerance hunting' in the European Union and United States. Review of European Community and International Environmental Law. 26. 19. 10.1111/reel.12188.

76 Chapron, G. et al. (2014). Recovery of large carnivores in Europe's modern human-dominated landscapes. Science. 346. 1517-1519. 10.1126/science.1257553.

77 Chapron, G. & Treves, A. (2016). Blood does not buy goodwill: Allowing culling increases poaching of a large carnivore. Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences. 283. 20152939. 10.1098/rspb.2015.2939.

78 Naughton-Treves, L. & Grossberg, R. & Treves, A. (2003). Paying for tolerance: Rural citizens' attitudes toward wolf depredation and compensation. Conservation Biology. 17. 1500 - 1511. 10.1111/j.1523-1739.2003.00060.x; Treves, A. & Naughton-Treves, L. & Shelley, V. (2013). Longitudinal analysis of attitudes toward wolves. Conservation Biology: the journal of the Society for Conservation Biology. 27. 10.1111/cobi.12009; Treves, A. & Bruskotter, J. (2014). Tolerance for predatory wildlife. Science. 344. 476-477. 10.1126/science.1252690; Hogberg, J. & Treves, A. & Shaw, B. & Naughton-Treves, L. (2015). Changes in attitudes toward wolves before and after an inaugural public hunting and trapping season: Early evidence from Wisconsin's wolf range. Environmental Conservation. -1. 1-11. 10.1017/S037689291500017X; Browne, C. et al. (2015). Tolerance of wolves in Wisconsin: A mixed-methods examination of policy effects on attitudes and behavioral inclinations. Biological Conservation. 189. 10.1016/j.biocon.2014.12.016.

l'aumento della propensione a bracconare questi predatori. Infine, un altro studio pubblicato quattro anni dopo l'articolo succitato avvalora le sue conclusioni analizzando le sparizioni dei lupi dotati di radiocollare in Wisconsin tra il 1979 e il 2012[79]. Gli autori dello studio del 2016 hanno avanzato un'ipotesi per spiegare i risultati ottenuti: se l'autorità pubblica sdogana le uccisioni, la vita di ogni individuo appartenente alla specie presa di mira viene deprezzata agli occhi dei cittadini.

In seguito, le ricerche del *Carnivore Coexistence Lab* diretto dal professor Treves hanno attenzionato la relazione tra bracconaggio e tolleranza sociale anche riguardo ad altre popolazioni di lupi presenti negli Stati Uniti d'America. Ad esempio, una ricerca[80] svolta sui lupi grigi messicani dell'Arizona e del Nuovo Messico dimostra che alla riduzione della protezione conferita a questi animali è seguito un incremento delle sparizioni dei lupi dotati di radiocollare ascrivibile al bracconaggio. Un altro studio[81] riguardante i lupi rossi (*Canis rufus*) della Carolina del Nord mostra invece come il diffuso apprezzamento sociale e la protezione legale conferita loro non siano bastate a eliminare il rischio di estinzione della popolazione: in particolare, nei cacciatori è stata misurata la più bassa accettazione della presenza dei lupi, oltre alla più alta inclinazione a bracconare e a ridurre la protezione offerta a questi animali.

Queste importanti ricerche non solo confermano che la tolleranza delle comunità locali nei confronti dei grandi carnivori non è un dato univoco, omogeneo e cristallizzato, ma scardinano un preconcetto radicato nella biologia della conservazione: uccidere legalmente orsi, lupi o simili non incentiva le persone a convivere con loro. Al contrario, il deprezzamento istituzionalizzato del massimo bene per ogni singolo animale, ovvero poter godere della propria vita, potrebbe essere assimilato dai cittadini, rendendoli indisposti a condividere il territorio con l'intera popolazione.

79 Santiago-Ávila, F. & Chappell, R. & Treves, A. (2020). Liberalizing the killing of endangered wolves was associated with more disappearances of collared individuals in Wisconsin, USA. Scientific Reports. 10. 10.1038/s41598-020-70837-x.

80 Louchouarn, N. & Santiago-Ávila, F. & Parsons, D. & Treves, A. (2021). Evaluating how lethal management affects poaching of Mexican wolves. Royal Society Open Science. 8. 200330. 10.1098/rsos.200330.

81 Agan, S. & Treves, A. & Willey, L. (2021). Majority positive attitudes cannot protect red wolves (Canis rufus) from a minority willing to kill illegally. Biological Conservation. 262. 109321. 10.1016/j.biocon.2021.109321.

Trentino

A seguito della persecuzione umana che ha condotto la popolazione ursina dell'Italia settentrionale sull'orlo dell'estinzione, tra il 1999 e il 2002 dieci individui appartenenti alla specie orso bruno sono stati catturati in Slovenia per poi essere rilasciati nei boschi trentini allo scopo di ripopolare le Alpi italiane. La reintroduzione è stata implementata nell'ambito del progetto *LIFE Ursus* finanziato in gran parte dall'Unione Europea e gestito dal Parco Naturale Adamello Brenta in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e la Provincia di Trento.

Fin da subito il ritorno degli orsi ha subito una forte politicizzazione: il copione ripetuto negli anni dall'Autorità provinciale è stato di rispondere agli inconvenienti, più o meno gravi, postulando un eccesso di plantigradi da risolvere con "rimozioni" urgenti. Sebbene la popolazione fosse composta da poche decine di animali, già nel 2005 il Presidente Dellai minacciava di restituirli alla Slovenia a seguito dei primi danni e visite in aree antropizzate, mentre nel 2015 il Presidente Rossi richiedeva al Ministro dell'Ambiente la riduzione numerica degli orsi in risposta ai primi scontri con le persone. Intanto, dai banchi dell'opposizione Maurizio Fugatti fomentava l'intolleranza dei cittadini trentini decantando l'uccisione come rimedio contro la presenza di questi animali[82], arrivando addirittura a promuovere una grigliata di carne d'orso come iniziativa simbolica a tutela delle comunità montane del Trentino[83].

Una volta eletto Presidente della Provincia di Trento, Fugatti ufficializza la propria idiosincrasia per i plantigradi: a seguito degli incidenti in cui sono stati coinvolti gli orsi M57 e JJ4, nel 2021 vengono pubblicate delle *Linee Guida* in cui si istituisce il ricorso aprioristico all'uccisione per ogni caso in cui si verifica un attacco con contatto tra orso e persona[84]. Tuttavia, la disposizione viola platealmente il *Piano d'Azione Interregionale per la Conservazione dell'Orso Bruno nelle Alpi Centro-orientali* (*PACOBACE*), documento tecnico-legale sottoscritto dalla stessa Provincia in cui è formalizzata la strategia per la conservazione degli orsi sulle Alpi. Infatti, nel *Piano* si legge che le azioni da attivare per la gestione degli orsi "problematici" devono essere proporzionate al grado di effettiva pericolosità, da misurare con un'attenta analisi dell'individuo, in particolare dei suoi precedenti comportamenti, e delle variabili contestuali che possono aver causato l'incidente[85].

Il 5 aprile 2023 segna un momento tragico della coesistenza tra orsi e persone in Trentino: nel tardo pomeriggio Andrea Papi stava correndo su un sentiero nei boschi quando si è imbattuto nell'orsa JJ4 con i suoi tre cuccioli, che ha reagito all'inaspettato incontro ravvicinato uccidendo il ragazzo. Come sostenuto pubblicamente dal padre della vittima, l'amministrazione provinciale non ha informato le persone su come scongiurare eventuali incidenti con i plantigradi[86], quindi, con ogni probabilità, Andrea non sapeva che muovendosi rapidamente nei boschi montani, dove la visibilità è limitata dalla vegetazione e dall'orografia, durante le ore crepuscolari, quando gli orsi sono più attivi, da solo, dunque presumibilmente facendo poco rumore, si esponeva al rischio di trovarsi d'improvviso a ridosso di un plantigrado e di innescare la sua reazione difensiva, soprattutto nel caso di incontro con una madre con cuccioli.

Infatti, come dichiarato alla stampa da diversi esperti tra cui Luigi Boitani[87], professore emerito di zoologia all'Università La Sapienza e presidente del gruppo di lavoro sui grandi carnivori dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, e Andrea Mustoni[88], responsabile della ricerca scientifica del Parco Naturale Adamello Brenta già coordinatore tecnico del progetto *LIFE Ursus*, la Provincia di Trento non ha educato sufficientemente i cittadini affinché fossero in grado di prevenire simili incidenti. Inoltre, a seguito dei precedenti scontri di JJ4 con altre persone l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca

82 Patruno, L. M. (2023). Gli orsi e la politica: Quando Dellai voleva «rispedirli», Rossi e Fugatti «ridurli». L'Adige.it -13.04.23 (https://www.ladige.it/montagna/2023/04/12/gli-orsi-e-la-politica-quando-dellai-voleva-rispedirli-rossi-e-fugatti-ridurli-1.3469222).

83 Lega Nord, banchetto con carne di orso. (2011). Ansa.it - 01.07.11 (https://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/cronaca/2011/07/01/visualizza_new.html_810119562.html).

84 Linee guida per l'attuazione della Legge provinciale n.9/2018 e dell'articolo 16 della Direttiva Habitat in relazione all'Orso bruno. (2021). Servizio Faunistico - Settore Grandi Carnivori. Provincia Autonoma di Trento. p.47 (https://www.greenme.it/wp-content/uploads/2021/07/Delibera-Pat-Nuove-linee-guida.pdf).

85 Capitolo 3 - Criteri e procedure d'azione nei confronti degli orsi problematici e d'intervento in situazioni critiche. (2015). Allegato a Decreto Direttoriale Prot. 0015137 PNM del 30.07.2015 di modifica del capitolo 3 del PACOBACE. 3.4.1 - Definizione ambiti di intervento per azioni di controllo (https://grandicarnivori.provincia.tn.it/content/download/12803/229650/version/1/file/modifica_pacobace_capitolo3.pdf).

86 Visetti, G. (2023). La famiglia di Andrea Papi: "La vendetta non ci interessa, uccidere JJ4 non è giustizia. La vera responsabilità è delle istituzioni". LaRepubblica.it – 20.04.23 (https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/20/news/orsa_jj4_famiglia_andrea_papi-396844978/?ref=fbpr&fbclid=IwY2xjawKK3VpleHRuA2FlbQIxMQBicmlkETBaMHlwNFQwMklzUER3QktGAR489IYzA1hrDyqoVLY5uNctMF4uBnDzmYsJENj7u41IjqTSgrEQlI1Ia78hIQ_aem_XWCdHTkZPUaQySMazV-TIw).

87 Fin, G. (2023). ''Da Fugatti troppe fregnacce'', il padre della 'conservazione' in Italia dei grandi carnivori a il Dolomiti: ''In Trentino molte lacune sulla gestione per mancanza di scelte politiche". IlDolomiti.it - 03.05.23 (https://www.ildolomiti.it/cronaca/2023/da-fugatti-troppe-fregnacce-il-padre-della-conservazione-in-italia-dei-grandi-carnivori-a-il-dolomiti-in-trentino-molte-lacune-sulla-gestione-per-mancanza-di-scelte-politiche).

88 Orsi, parla Mustoni: "La comunicazione in Trentino non è stata incisiva". (2023). Rainews.it - 21.04.23 (https://www.rainews.it/tgr/trento/video/2023/04/orsi-parla-mustoni-la-comunicazione-in-trentino-non--stata-incisiva-b6b3cb89-8db6-4c16-a8a7-5bee0147b4c6.html).

Ambientale aveva avallato la sua sterilizzazione per provare a prevenire ulteriori reazioni a difesa dei cuccioli[89] e stava ripetutamente sollecitando la Provincia a monitorarla intensivamente[90]. Eppure, JJ4 ha causato la morte di un ragazzo proteggendo i suoi nuovi cuccioli mentre era dotata di un radiocollare per monitorarla che era guasto da quasi un anno[91].

La politica trentina ha reagito alla tragedia intensificando la campagna d'odio contro i plantigradi, in primis facendo di JJ4 un "capro espiatorio". Infatti, la giunta provinciale si è impuntata ostinatamente sul "sacrificio" dell'orsa anche quando non poteva rappresentare una minaccia per le persone, essendo imprigionata nel centro faunistico di Casteller, impegnandosi in una lunga battaglia legale contro LAV e altre associazioni animaliste arrivata fino alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Inoltre, la Provincia non si è limitata ad accanirsi contro JJ4, ma si è scagliata contro tutti i plantigradi. Immediatamente il Presidente Fugatti colpevolizza il presunto eccesso di orsi, mentendo in merito a un limite massimo di individui stabilito nello studio preposto alla loro reintroduzione e dichiarando pretestuosamente di voler organizzare un'infattibile deportazione di massa all'estero[92], per poi svelare la sua reale intenzione: dimezzare la popolazione ursina con le uccisioni. Quindi, la Legge provinciale n. 9/18 viene revisionata per autorizzare un limite massimo di 8 uccisioni annuali, riforma che è stata elogiata dall'Assessore con delega ai grandi carnivori Roberto Failoni come il tanto atteso strumento per frenare la crescita della popolazione a tutela dell'incolumità pubblica[93], mentre Fugatti ammetteva: "*chiaro che se ci fosse stato scritto l'abbattimento di 60 orsi invece di 8 eravamo tutti più contenti*"[94].

Tuttavia, il rapporto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale *La Popolazione di Orsi del Trentino*, documento scientifico su cui è basata la suddetta revisione normativa, non offre una quota di uccisioni annuali atta a tutelare l'incolumità pubblica, ma si limita a ipotizzare una soglia massima di orsi "problematici" che possono essere sottratti, uccidendoli o imprigionandoli, dalla popolazione senza esporla al rischio di estinzione, esplicitando che eventuali "rimozioni" di individui innocui o il superamento della soglia sarebbero operazioni prive di qualsiasi base scientifica[95]. Infatti, Piero Genovesi, responsabile del servizio per il coordinamento della fauna selvatica dell'Istituto, ha dichiarato alla stampa che le difficoltà nella coesistenza non dipendono dalla quantità di plantigradi presenti[96] poiché, come già affermato pubblicamente da lui stesso[97] e più di recente dall'Associazione Teriologica Italiana[98], non ci sono prove che ridurre la popolazione ursina comporti maggiori garanzie a tutela dell'incolumità pubblica.

89 Genovesi, P. (2021). Parere Prot. 06210 del 11.02.21. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Coordinamento Fauna Selvatica.

90 Genovesi, P. (2020). Parere Prot. 37867 del 12.08.20. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Coordinamento Fauna Selvatica; Cocchi, R. (2021). Parere Prot. 58197 del 04.11.21. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Coordinamento Fauna Selvatica; Bombieri, G. & La Morgia, V. & Genovesi, P. (2021). Orsi problematici in provincia di Trento. Conflitti con le attività umane, rischi per la sicurezza pubblica e criticità gestionali. Analisi della situazione attuale e previsioni per il futuro. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Museo delle Scienze di Trento. pp.12-13 (https://www.isprambiente.gov.it/files2023/attivita/biodiversita/documento-ispra-muse-orsi-problematici-2021_finale.pdf).

91 Andreazza, L. (2023). Morte Andrea Papi, ecco chi è Jj4. I forestali: ''Il radiocollare guasto non scarico. Ma non previene le aggressioni, ci consente di conoscere il comportamento dell'animale''. IlDolomiti.it - 13.04.23 (https://www.ildolomiti.it/cronaca/2023/morte-andrea-papi-ecco-chi-e-jj4-i-forestali-il-radiocollare-guasto-non-scarico-ma-non-previene-le-aggressioni-ci-consente-di-conoscere-il-comportamento-dellanimale).

92 Fin, G. (2023). ''Da Fugatti troppe fregnacce'', il padre della 'conservazione' in Italia dei grandi carnivori a il Dolomiti: ''In Trentino molte lacune sulla gestione per mancanza di scelte politiche''. IlDolomiti.it - 03.05.23 (https://www.ildolomiti.it/cronaca/2023/da-fugatti-troppe-fregnacce-il-padre-della-conservazione-in-italia-dei-grandi-carnivori-a-il-dolomiti-in-trentino-molte-lacune-sulla-gestione-per-mancanza-di-scelte-politiche).

93 Orsi, via libera della Giunta al nuovo ddl: fino ad 8 abbattimenti l'anno. (2024). Ufficio Stampa della Provincia Autonoma di Trento - 19.01.24 (https://grandicarnivori.provincia.tn.it/News/Orsi-via-libera-della-Giunta-al-nuovo-ddl-fino-ad-8-abbattimenti-l-anno).

94 Fin, G. (2024). Ddl ''ammazza - orsi'', Fugatti (VIDEO): "Non mi metto a guardare le virgole" e sul Governo: "Non impugnerà la legge". IlDolomiti.it - 10.02.24 (https://www.ildolomiti.it/politica/2024/ddl-ammazza-orsi-fugatti-video-non-mi-metto-a-guardare-le-virgole-e-sul-governo-non-impugnera-la-legge).

95 Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. (2023). La popolazione di orsi del trentino: Analisi demografica a supporto della valutazione delle possibili opzioni gestionali. Rapporto tecnico. p.18.

96 Fin, G. (2024). ''Life Ursus fuori controllo? No, in Trentino numeri attesi. Il 95% degli orsi sono invisibili e ci sono ampi margini per aumentare ancora la popolazione''. IlDolomiti.it - 04.09.24 (https://www.ildolomiti.it/societa/2024/life-ursus-fuori-controllo-no-in-trentino-numeri-attesi-il-95-degli-orsi-sono-invisibili-e-ci-sono-ampi-margini-per-aumentare-ancora-la-popolazione).

97 «Troppi orsi? Non è vero il numero è poco rilevante, spostarli non è la soluzione» Genovesi (Ispra): per gli esemplari confidenti meglio la dissuasione. (2022). Corriere del Trentino - 31.03.22 (https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2022/03/Troppi-orsi.-Non-e-vero-Il-numero-e-poco-rilevante-spostarli-non-e-la-soluzione_32marzo2022.pdf).

98 Associazione Teriologica Italiana. (2024). Posizione dell'Associazione Teriologica Italiana sulla gestione dell'orso bruno nelle Alpi centro-orientali. 29.02.24. p.5 (https://www.mammiferi.org/wp-content/uploads/2024/02/PositionStatement_ATIt_Orso_Alpi_centrorientali.pdf).

4. Conclusione

Il presente documento ha trattato della coesistenza tra umani e grandi carnivori esclusivamente dalla nostra prospettiva: secondo gli specialisti il rischio dell'annientamento di questi animali può essere scongiurato soltanto se la loro presenza è tollerata dalle persone, che devono percepire positivamente la condivisione del territorio con orsi, lupi e gli altri grandi carnivori. La coesistenza può quindi essere ridotta a una sorta di sfruttamento moderato, "sostenibile" degli altri animali attuato da e per l'*Homo sapiens*?

Questa concezione antropocentrica del nostro rapporto con la natura è stata definita da Michael Soulé, uno dei fondatori della biologia della conservazione, "*nuova conservazione*"[99] per distinguerla dalla dottrina originaria. Infatti, Aldo Leopold, celebre ecologo statunitense considerato il precursore del conservazionismo, riassume con questa massima la sua "etica della terra": "*una cosa è giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica*"[100]. In relazione alla "*bellezza*", il filosofo John Baird Callicott, seguace e rifinitore del pensiero leopoldiano, precisa che l'apprezzamento estetico di una comunità biotica non è esclusivamente percettivo, ma discende da ciò che "*si conosce o si immagina schematicamente*" delle interconnessioni tra i vari organismi che la compongono[101]. Anche lo stesso Soulé si rifà a questa visione, enfatizzando in particolare la quantità di popolazioni di cui sono composte le comunità biotiche: infatti, dal punto di vista estetico innalza a "*norma universale*" il fatto che "*gli umani gradiscono la varietà*", e dal punto di vista morale postula che "*la diversità biotica ha valore intrinseco*", dunque il nostro "*imperativo etico è di conservare la diversità delle specie*", ossia, più precisamente, preservare la molteplicità di popolazioni autoctone nei rispettivi habitat[102].

Fin dalla sua nascita la biologia della conservazione non si è limitata a descrivere i fenomeni naturali, ma ha esplicitamente formulato un sistema di valori ancora oggi dominante nel settore, la cui valenza prescrittiva viene spesso erroneamente celata sotto un velo di fattualità[103]. Al di là delle mistificazioni, l'imperativo conservazionista si fonda su un'operazione totalmente arbitraria, infatti, a dispetto della perenne trasformazione degli ecosistemi, la composizione originaria di una comunità ecologica di un'area viene cristallizzata in un dato momento storico, che nei territori colonizzati dagli europei in epoca moderna frequentemente coincide con l'ambiente scoperto appena arrivarono in quei luoghi[104]. Indipendentemente dalla sua inconsistenza teorica, la "autoctonia" è sicuramente un valore essenziale della conservazione, ma non è una condizione né necessaria né sufficiente a validare l'appartenenza di una popolazione a una comunità biotica, quindi a far sorgere in noi il dovere morale di proteggerla.

Infatti, il disvalore essenziale dell'etica conservazionista è l'alterazione delle dinamiche ecologiche dovuta alla società umana, come dimostra il trattamento che lo Stato italiano riserva a tre specie: lo sciacallo dorato, il castoro eurasiatico e il daino. Gli sciacalli dorati si sono insediati per la prima volta nel nord della penisola verso la metà degli anni '80 dello scorso secolo, ma essendo giunti senza ausilio umano[105] è stata conferita loro una protezione giuridica rafforzata ai sensi della Legge n. 157/92. Invece, la ricolonizzazione del centro Italia da parte dei castori, specie che era presente nell'area sin da epoca remota quindi ritenuta "autoctona", è stata osteggiata dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale in quanto dovuta a recenti immissioni antropiche compiute senza autorizzazione statale previa valutazione scientifica delle conseguenze socio-ecologiche[106]. Lo stesso Istituto tiene un atteggiamento ambivalente verso i daini che vivono sul territorio peninsulare italiano, affibbiandoli l'etichetta di "parautoctoni"[107]: in generale legittima la loro presenza in quanto risalente a prima del 1500, ad ogni modo, essendo stati introdotti dagli umani, impone di "eradicare" i nuclei di recente formazione, esortando inoltre a impedire a questi animali di estendere il proprio areale e a eliminarli o ridurne il numero se minacciano altre popolazioni di ungulati "autoctoni" competendo con loro[108].

Oltre a fissare in un determinato momento storico la composizione originaria di una comunità biotica, il conservazionismo commette un secondo errore fondamentale: estraniare la società umana dal resto della natura. A prescindere da come viene inquadrata nella storia naturale dell'*Homo sapiens*, che si sia generata in un preciso momento oppure cronicizzata con lo scorrere delle epoche, questa fittizia separazione

99 Soulé, M. (2013). The "new conservation". Conservation Biology 27 (5), 895–897. https://doi. org/10.1111/cobi.12147.

100 *"A thing is right when it tends to preserve the integrity, stability, and beauty of the biotic community. It is wrong when it tends otherwise"* [Leopold, A. (1949). A sand county almanac with sketches here and there. Oxford University Press. New York. pp.224-225].

101 *"Experience of a marsh, bog, or swamp is aesthetically satisfying less for what is literally sensed than for what is known or schematically imagined of their ecologies"* [Callicott, J. B. (2003). Wetland gloom and wetland glory. Philosophy & Geography 6 (1): 33–45. https://doi.org/10.1080/1090377032000063306].

102 *"In general, humans enjoy variety.* (…) *it may be as close to a universal norm as we can come"; "Biotic diversity has intrinsic value"; "Ethical imperative* [is n.d.r.] *to conserve species diversity"* [Soulé, M. (1985). What is conservation biology? A new synthetic discipline addresses the dynamics and problems of perturbed species, communities, and ecosystems. BioScience. 35 (11). 727–734. https://doi.org/10.2307/1310054. pp.730-731].

103 Treves, A. & Santiago-Ávila, F. (2020). Myths and assumptions about human-wildlife conflict and coexistence. Conservation Biology. 34. 10.1111/cobi.13472.

104 Castelló, P. & Santiago-Ávila, F. (2023). Conservation after biodiversity: An analysis of Michael E. Soulé's 'What is conservation biology?'. Biological Conservation. 287. 110313. 10.1016/j.biocon.2023.110313.

105 Si precisa che la colonizzazione dell'Europa degli sciacalli dorati è in larga parte dovuta alla decimazione dei lupi, i loro principali competitori, compiuta dalla nostra specie, quindi è una conseguenza indiretta del nostro operato [Lapini, L. & Pecorella, S. & Villa, M. & Ferri, M. (2021). Panoramica aggiornata delle conoscenze su Canis aureus in Italia. Quaderni del Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara - Vol. 9. 123-132].

106 Associazione Teriologica Italiana. (2021). Posizione dell'ATIt sulla presenza del Castoro euroasiatico in Italia centrale. 18.11.21 (https://www.mammiferi.org/wp-content/uploads/2021/11/Posizione-ATIt-sul-Castoro-in-centro-Italia.pdf).

107 Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare & Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. (2007). Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quaderni di Conservazione della Natura – Numero 27. p.20 (https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/quaderni/conservazione-natura/files/6767_27_qcn_specie_faunistiche.pdf).

108 Raganella Pelliccioni, E. & Riga, F. & Toso, S. (2013). Linee guida per la gestione degli Ungulati - Cervidi e Bovidi. Manuali e linee guida. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. 91/2013. p.165 (https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/manuali-lineeguida/MLG_91_2013.pdf).

deriva da un'ideologia primitivista: in principio la nostra specie sarebbe stata in perfetto equilibrio con l'ambiente, tuttavia lo sviluppo degli interessi economici e degli strumenti tecnologici per soddisfarli, accompagnato dalla progressiva desacralizzazione della natura, avrebbe spezzato tale unione originaria, innata e spontanea, tra noi e la terra[109]. Le pratiche arcaiche di cui constava questa relazione idealizzata, come la caccia, vengono tuttora nobilitate, ma essendosi modernizzate devono anch'esse essere indirizzate da un impianto tecnocratico, direttamente con l'imposizione normativa e indirettamente introiettando la morale conservazionista nelle persone, al fine di riesumare la supposta armonia atavica tra la nostra specie e il resto dell'ambiente. Insomma, il conservazionismo ambisce a ripristinare e preservare una Natura esteticamente gratificante in quanto incontaminata dall'influsso estraneo e corruttivo della civilizzazione umana[110].

Dunque, tornando alla domanda con cui si è aperto questo capitolo, è possibile concepire e costruire una coesistenza con gli animali selvatici realmente non antropocentrica, non riconducibile all'utilizzo concreto degli altri animali o alla fruizione contemplativa delle comunità biotiche di cui fanno parte? Nonostante venga ostinatamente screditata riducendola a una sorta di pietismo ingenuo e infantile, esiste un'alternativa: l'antispecismo. In linea con le implicazioni etiche della rivoluzione ontologica darwiniana[111], la teoria resa celebre dai filosofi Peter Singer e Tom Regan ritiene che ai singoli animali non umani spetti un trattamento equo e dignitoso. Di recente su questo principio sono stati elaborati nuovi modelli per la coesistenza[112] che convengono nell'attribuire valore all'individuo animale non soltanto in quanto componente strumentale e sacrificabile di un "aggregato ecologico", ovvero di una popolazione, di una specie, di un ecosistema o della biodiversità.

Tuttavia, l'antispecismo viene ancora accusato di peccare di idealismo, di non tenere conto della realtà dei fatti, nonostante la stessa biologia continui a offrire prove a favore di tale mutamento di approccio radicale. Infatti, l'etologia, collaborando con le neuroscienze, ha svelato un ampio orizzonte di facoltà e interessi di individui appartenenti alle più diverse specie, smentendo definitivamente l'eccezionalità della nostra capacità cognitiva[113], la qualità su cui abbiamo sempre fondato la superiorità quasi-divina dell'*Homo sapiens*. Proprio per non ricadere nella trappola creazionista, l'etologo Gordon Burghardt conferma la validità della proiezione antropomorfica, se applicata in modo "critico", per comprendere il comportamento degli animali non umani: le palesi differenze specie-specifiche presuppongono una profonda somiglianza tra le esperienze e le condotte degli animali, essendo stati tutti modellati dallo stesso processo evolutivo[114]. Inoltre, come già trattato precedentemente, attualmente la biologia della conservazione indica che per coesistere con gli animali selvatici la loro presenza deve essere valorizzata dagli umani con cui condividono il territorio, dunque la nostra empatia, la facoltà fisiologica di sentire il dolore e il piacere di altri organismi senzienti, può essere uno strumento idoneo a conseguire questo fine[115]. In breve, l'antispecismo riconosce che anche gli animali non umani sono soggetti dotati di interessi che meritano rispetto a prescindere da come li categorizziamo in base alla tassonomia, come membri di popolazioni, specie e altri *taxa*, e alla loro appartenenza a un territorio.

Ad ogni modo, anche accettando la correttezza teorica dell'antispecismo non viene intaccata l'accusa di irrealizzabilità di un progetto di convivenza con gli animali selvatici fondato su questi presupposti. Il fatto che l'umanità abbia sempre ucciso e sfruttato gli animali per i più svariati fini giustificherebbe il proseguimento di questo assoggettamento violento, nonostante il medesimo tipo di prevaricazione è ritenuto inaccettabile se esercitato entro i confini della nostra specie: la mera esistenza del razzismo, del classismo, del sessismo e di altre forme di discriminazione le renderebbe legittime? Un esempio della portata del pregiudizio antropocentrico è riscontrabile nelle uccisioni di lupi per ridurre i danni alla zootecnia: il controllo letale è approvato dalla maggior parte degli scienziati e viene legalmente effettuato in diversi Stati, tuttavia le ricerche scientifiche che certificano la sua validità sono poche e scarsamente attendibili, diversamente dagli studi che ne mettono in dubbio l'utilità e che prescrivono l'uso di tecniche incruente per ridurre le predazioni sugli animali allevati[116]. Nonostante le motivazioni e le opportunità per cambiare, continuiamo a uccidere e sfruttare gli altri animali solo per riluttanza ad archiviare una volta per tutte la cultura

109 Ad esempio, Leopold riconduce l'appropriazione consumistica dell'ambiente da parte dello "*uomo meccanizzato*" alle religioni abramitiche, ovvero l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam, che ci avrebbero allontanato dalla comunità biotica di cui siamo parte e in cui dobbiamo rientrare per "*usarla con amore e rispetto*" e per "*raccogliere il frutto estetico con cui è in grado, grazie alla scienza, di contribuire alla cultura*" [Leopold, A. (1949). A sand county almanac with sketches here and there. Oxford University Press. New York. p.viii].

110 Per scrupolo, preme sottolineare che criticare il conservazionismo non equivale a fare un'apologia della devastazione ambientale causata dall'umanità. Gli ecosistemi, di cui l'*Homo sapiens* è innegabilmente parte integrante, sono in eterna trasformazione, le specie si spostano e si estinguono, così come il clima cambia, tuttavia il nostro operato sta accelerando esponenzialmente queste dinamiche. Il fine di questo capitolo è chiarire per quale ragione dovremmo modificare il nostro approccio verso la natura: l'antropocentrismo miope e suicida nega la necessità di un cambiamento compromettendo la stessa esistenza delle future generazioni di umani; l'antropocentrismo conservazionista prescrive un mutamento poiché l'ambiente è una risorsa per gli umani da usare rispettosamente e da valorizzare esteticamente; l'antispecismo, di cui si tratterà in seguito, prescrive un cambiamento a beneficio di tutti gli organismi senzienti. Secondo quest'ultima prospettiva, l'impatto antropico sul resto dell'ambiente deve essere mitigato in quanto i nostri corpi si sono evoluti e si evolvono adattandosi gradualmente alla lenta trasformazione degli ecosistemi, di conseguenza la velocizzazione di questa dinamica compromette l'efficacia delle strategie, consolidate nel lungo periodo pur non essendo immutabili e univoche, con cui i senzienti tentano di soddisfare i propri bisogni.

111 Rachels, J. (1990). Created from animals. The moral implications of Darwinism. Oxford University Press. New York.

112 Si veda, ad esempio: Wallach, A. et al. (2018). Summoning compassion to address the challenges of conservation. Conservation Biology. 32. 10.1111/cobi.13126; Treves, A. & Santiago-Ávila, F. & Lynn, W. (2019). Just preservation. Biological Conservation. 229. https://doi.org/10.1016/j.biocon.2018.11.018; Celermajer, D. et al. (2020). Justice through a multispecies lens. Contemporary Political Theory. 19. https://doi.org/10.1057/s41296-020-00386-5; Santiago-Ávila, F. & Lynn, W. (2020). Bridging compassion and justice in conservation ethics. Biological Conservation. 248. 108648. 10.1016/j.biocon.2020.108648.

113 de Waal, F. (2016). Are we smart enough to know how smart animals are? W. W. Norton & Company. New York.

114 Burghardt, G. (1991). Cognitive ethology and critical anthropomorphism: A snake with two heads and hognose snakes that play dead. In Ristau, C. A. Cognitive ethology the minds of other animals. Essays in honor of Donald R. Griffin. Lawrence Erlbaum Associates. Hillsdale (NJ).

115 Kansky, R. & Kidd, M. (2024). Putting yourself in an animal's shoes - empathy and intangible benefits drive tolerance towards wildlife in Namibian communal conservancies. Biological Conservation. 293. 110588. 10.1016/j.biocon.2024.110588.

116 Treves, A. & Elbroch, L M. & Bruskotter, J. (2024). Evaluating fact claims accompanying policies to liberalize the killing of wolves. In Proulx, G. Wildlife Conservation & Management in the 21st Century Issues, Solutions, and New Concepts. Alpha Wildlife. Sherwood Park (CA-AB).

tradizionale irremovibilmente specista.

Se la nostra specie vorrà realmente coesistere con gli altri soggetti con cui condivide il pianeta servirà una diretta, proattiva assunzione di responsabilità: sarà indispensabile riconoscere il nostro strapotere sulle loro vite e decidere di esercitarlo, sfruttando e migliorando le conoscenze scientifiche e tecnologiche, non al fine di ridurli a mera merce o di ripristinare una chimerica Natura incontaminata, ma per comporre i loro interessi con i nostri secondo equità in base alle somiglianze e alle differenze nelle capacità, nei bisogni e nelle relazioni dei singoli individui.

Da tempo l'umanità ha capito che l'unico modo per proteggere sé stessa è tutelare a ogni costo la dignità della persona, il suo diritto ad autodeterminarsi. Il principio liberale da cui sorge questa visione fu formalizzato così dal celebre filosofo inglese John Stuart Mill: "*la sola libertà che meriti questo nome è quella di perseguire il nostro bene a nostro modo, purché non cerchiamo di privare gli altri del loro o li ostacoliamo nella loro ricerca*"[117]. La negazione perentoria di questa tesi fu il cardine fondamentale degli esperimenti totalitari dello scorso secolo: una superiore soggettività collettiva rendeva ogni umano, specialmente il dannoso e l'inutile ma anche il più dotato esemplare, un mero ingranaggio strumentale e sacrificabile per il "benessere" dello Stato italiano per i fascisti, della Razza ariana per i nazisti e della Classe proletaria per i comunisti[118]. A seguito degli orrori da loro compiuti in nome di un fine superiore, il 10 dicembre del 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha solennemente canonizzato l'inviolabilità della dignità individuale adottando la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* e ancorando su di essa gli ordinamenti giuridici di tutto il mondo. Ovviamente non è stato sufficiente sancire moralmente e legalmente il valore inalienabile dell'individuo affinché questo orizzonte diventasse realtà: il rispetto per la singola persona, proprio come per il singolo animale non umano, è spesso ritenuto irrealizzabile e quindi accantonato, oppure viene esaltato ipocritamente solo per celare personalismi, tuttavia l'immensa difficoltà nell'adeguare le leggi, le usanze e le azioni quotidiane a questo principio irrinunciabile non intacca né la sua validità né il nostro impegno per la sua piena realizzazione.

Se la tutela dell'umanità, in tutte le sue infinte sfaccettature collettive e individuali, equivale alla tutela degli interessi, dei bisogni e delle relazioni di ogni singolo umano, allora non ci sono scuse per disapplicare la medesima logica agli altri animali. Per proteggere le popolazioni, le specie e gli altri raggruppamenti con cui etichettiamo gli animali selvatici dobbiamo proteggere gli individui che li compongono, indipendentemente dal vantaggio, materiale ed estetico, che ne consegue per la nostra specie.

117 Mill, J. S. (2014). Saggio sulla libertà. Il Saggiatore. Milano. p.31.

118 Questo caposaldo dei tre totalitarismi [Gentile, E. (2005). Fascismo. Storia e interpretazione. Economica Laterza. Bari. pp.63-71] ha un'eccezione: Benito Mussolini. Il dittatore fascista era considerato la personificazione mistica dell'intero Stato italiano, la cui volontà veniva esaustivamente concepita ed espletata dal proprio duce (Ibid. pp.135-138; 164-170).

Bibliografia

- Capitolo 3 - Criteri e procedure d'azione nei confronti degli orsi problematici e d'intervento in situazioni critiche. (2015). Allegato a Decreto Direttoriale Prot. 0015137 PNM del 30.07.2015 di modifica del capitolo 3 del PACOBACE (https://grandicarnivori.provincia.tn.it/content/download/12803/229650/version/1/file/modifica_pacobace_capitolo3.pdf).
- Lega Nord, banchetto con carne di orso. (2011). Ansa.it - 01.07.11 (https://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/cronaca/2011/07/01/visualizza_new.html_810119562.html).
- Linee guida per l'attuazione della Legge provinciale n.9/2018 e dell'articolo 16 della Direttiva Habitat in relazione all'Orso bruno. (2021). Servizio Faunistico - Settore Grandi Carnivori. Provincia Autonoma di Trento (https://www.greenme.it/wp-content/uploads/2021/07/Delibera-Pat-Nuove-linee-guida.pdf).
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare & Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. (2007). Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quaderni di Conservazione della Natura – Numero 27. p.20 (https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/quaderni/conservazione-natura/files/6767_27_qcn_specie_faunistiche.pdf).
- Orsi, parla Mustoni: "La comunicazione in Trentino non è stata incisiva". (2023). Rainews.it - 21.04.23 (https://www.rainews.it/tgr/trento/video/2023/04/orsi-parla-mustoni-la-comunicazione-in-trentino-non--stata-incisiva-b6b3cb89-8db6-4c16-a8a7-5bee0147b4c6.html).
- Orsi, via libera della Giunta al nuovo ddl: fino ad 8 abbattimenti l'anno. (2024). Ufficio Stampa della Provincia Autonoma di Trento - 19.01.24 (https://grandicarnivori.provincia.tn.it/News/Orsi-via-libera-della-Giunta-al-nuovo-ddl-fino-ad-8-abbattimenti-l-anno).
- «Troppi orsi? Non è vero il numero è poco rilevante, spostarli non è la soluzione» Genovesi (Ispra): per gli esemplari confidenti meglio la dissuasione. (2022). Corriere del Trentino - 31.03.22 (https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2022/03/Troppi-orsi.-Non-e-vero-Il-numero-e-poco-rilevante-spostarli-non-e-la-soluzione_32marzo2022.pdf).
- Agan, S. & Treves, A. & Willey, L. (2021). Majority positive attitudes cannot protect red wolves (Canis rufus) from a minority willing to kill illegally. Biological Conservation. 262. 109321. 10.1016/j.biocon.2021.109321.
- Andreazza, L. (2023). Morte Andrea Papi, ecco chi è Jj4. I forestali: "Il radiocollare guasto non scarico. Ma non previene le aggressioni, ci consente di conoscere il comportamento dell'animale". IlDolomiti.it - 13.04.23 (https://www.ildolomiti.it/cronaca/2023/morte-andrea-papi-ecco-chi-e-jj4-i-forestali-il-radiocollare-guasto-non-scarico-ma-non-previene-le-aggressioni-ci-consente-di-conoscere-il-comportamento-dellanimale).
- Associazione Teriologica Italiana. (2021). Posizione dell'ATIt sulla presenza del Castoro euroasiatico in Italia centrale. 18.11.21 (https://www.mammiferi.org/wp-content/uploads/2021/11/Posizione-ATIt-sul-Castoro-in-centro-Italia.pdf).
- Associazione Teriologica Italiana. (2024). Posizione dell'Associazione Teriologica Italiana sulla gestione dell'orso bruno nelle Alpi centro-orientali. 29.02.24. (https://www.mammiferi.org/wp-content/uploads/2024/02/PositionStatement_ATIt_Orso_Alpi_centrorientali.pdf).
- Bautista, C. & Naves, J. & Revilla, E. & Fernández, N. & Albrecht, J. & Scharf, A. & Rigg, R. & Karamanlidis, A. & Jerina, K. & Huber, D. & Palazón, S. & Kont, R. & Ciucci, P. & Groff, C. & Dutsov, A. & Seijas, J. & Quenette, P. Y. & Olszanska, A. & Shkvyria, M. & Selva, N. (2016). Patterns and correlates of claims for brown bear damage on a continental scale. Journal of Applied Ecology. 10.1111/1365-2664.12708.
- Beschta, R. & Painter, L. & Ripple, W. & Kauffman, J. (2026). Does restoring apex predators to food webs restore ecosystems? Comment. Ecological Monographs. 96. 10.1002/ecm.70050.
- Blanco, J. & Sundseth, K. (2023). The situation of the wolf (Canis lupus) in the European Union – An in-depth analysis. European Commission: Directorate-General for Environment. N2K Group EEIG. Publications Office of the European Union, (https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/5d017e4e-9efc-11ee-b164-01aa75ed71a1/language-en).
- Boitani, L. & Ciucci, P. & Raganella Pelliccioni, E. (2010). Ex-post compensation payments for wolf predation on livestock in Italy: a tool for conservation? Wildlife Research. 37. 722-730. 10.1071/WR10029.
- Bombieri, G. & Nanni, V. & Delgado, M. & Fedriani, J. & López-Bao, J. V. & Pedrini, P. & Penteriani, V. (2018). Content analysis of media reports on predator attacks on humans: Toward an understanding of human risk perception and predator acceptance. BioScience. 68. 10.1093/biosci/biy072.
- Bombieri, G. & Naves, J. & Penteriani, V. & Selva, N. & Fernández-Gil, A. & López-Bao, J. V. & Ambarli, H. & Bautista, C. & Bespalova, T. & Bobrov, V. & Bolshakov, V. & Bondarchuk, S. & Camarra, J. J. & Chiriac, S. & Ciucci, P. & Dutsov, A. & Dykyy, I. & Fedriani, J. M. & García-Rodríguez, A. & Garrote, P. J. & Gashev, S. & Groff, C. & Gutleb, B. & Haring, M. & Härkönen, S. & Huber, D. & Kaboli, M. & Kalinkin, Y. & Karamanlidis, A. A. & Karpin, V. & Kastrikin, V. & Khlyap, L. & Khoetsky, P. & Kojola, I. & Kozlow, Y. & Korolev, A. & Korytin, N. & Kozsheechkin, V. & Krofel, M. & Kurhinen, J. & Kuznetsova, I. & Larin, E. & Levykh, A. & Mamontov, V. & Männil, P. & Melovski, D. & Mertzanis, Y. & Meydus, A. & Mohammadi, A. & Norberg, H. & Palazón, S. & Pătrașcu, L.M. & Pavlova, K. & Pedrini, P. & Quenette, P. Y. & Revilla, E. & Rigg, R. & Rozhkov, Y. & Russo, L. F. & Rykov, A. & Saburova, L. & Sahlén, V. & Saveljev, A. P. & Seryodkin, I. V. & Shelekhov, A. & Shishikin, A. & Shkvyria, M. & Sidorovich, V. & Sopin, V. & Støen, O. & Stofik, J. & Swenson, J. E. & Tirski, D. & Vasin, A. & Wabakken, P. & Yarushina, L. & Zwijacz-Kozica, T. & Delgado, M. M. (2019). Brown bear attacks on humans: A worldwide perspective. Scientific Reports. 9. 10.1038/s41598-019-44341-w.
- Bombieri, G. & La Morgia, V. & Genovesi, P. (2021). Orsi problematici in provincia di Trento. Conflitti con le attività umane, rischi per la sicurezza pubblica e criticità gestionali. Analisi della situazione attuale e previsioni per il futuro. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Museo delle Scienze di Trento. (https://www.isprambiente.gov.it/files2023/attivita/biodiversita/documento-ispra-muse-orsi-problematici-2021_finale.pdf).
- Bombieri, G. & Penteriani, V. & Almasieh, K. & Ambarli, H. & Ashrafzadeh, M. R. & Das, C. S. & Dharaiya, N. & Hoogesteijn, R. & Hoogesteijn, A. & Ikanda, D. & Jędrzejewski, W. & Kaboli, M. & Kirilyuk, A. & Jangid, A. K. & Sharma, R. K. & Kushnir, H. & Lamichhane, B. R. & Mohammadi, A. & Monroy-Vilchis, O. & Mukeka J. M. & Nikolaev, I. & Ohrens, O. & Packer, C. & Pedrini, P. & Ratnayeke, S. & Seryodkin, I. & Sharp, T & Palei, H. S. & Smith, T. & Subedi, A. & Tortato, F. & Yamazaki, K. & Delgado, M. M. (2023). A worldwide perspective on large carnivore attacks on humans. PLOS Biology. 21. e3001946. 10.1371/journal.pbio.3001946.

- Brogi, R. & Neirotti, G. & Cerri, J. & Lazzaroni, M. & Marshall-Pescini, S. & Mattioli, L. & Apollonio, M. (2025). Wolves on the phone: Public calls reveal a rise in urban concerns as wolves recolonize human-dominated areas. AMBIO A Journal of the Human Environment. 10.1007/s13280-025-02264-z.
- Bowler, P. (1992) The eclipse of Darwinism: Anti-Darwinian evolution theories in the decades around 1900. The John Hopkins University Press. Baltimora.
- Browne, C. & Treves, A. & MacFarland, D. & Voyles, Z. & Turng, C. (2015). Tolerance of wolves in Wisconsin: A mixed-methods examination of policy effects on attitudes and behavioral inclinations. Biological Conservation. 189. 10.1016/j.biocon.2014.12.016.
- Bruskotter, J. & Wilson, R. (2014). Determining where the wild things will be: Using psychological theory to find tolerance for large carnivores. Conservation Letters. 10.1111/conl.12072.
- Burch, W. R. (1984). Much ado about nothing—some reflections on the wider and wilder implications of social carrying capacity. Leisure Sciences, 6(4), 487–496. 10.1080/01490408409513050.
- Burghardt, G. (1991). Cognitive ethology and critical anthropomorphism: A snake with two heads and hognose snakes that play dead. In Ristau, C. A. Cognitive ethology the minds of other animals. Essays in honor of Donald R. Griffin. Lawrence Erlbaum Associates. Hillsdale (NJ).
- Callan, R. & Nibbelink, N. & Rooney, T. & Wiedenhoeft, J. & Wydeven, A. (2013). Recolonizing wolves trigger a trophic cascade in Wisconsin (USA). Journal of Ecology. 101. 10.1111/1365-2745.12095.
- Callicott, J. B. (2003). Wetland gloom and wetland glory. Philosophy & Geography 6 (1): 33–45. https://doi.org/10.1080/1090377032000063306.
- Castelló, P. & Santiago-Ávila, F. (2023). Conservation after biodiversity: An analysis of Michael E. Soulé's 'What is Conservation Biology?'. Biological Conservation. 287. 110313. 10.1016/j.biocon.2023.110313.
- Celermajer, D. & Chatterjee, S. & Cochrane, A. & Fishel, S. & Neimanis, A. & O'Brien, A. & Reid, S. & Srinivasan, K. & Schlosberg, D. & Waldow, A. (2020). Justice through a multispecies lens. Contemporary Political Theory. 19. https://doi.org/10.1057/s41296-020-00386-5.
- Černe, R. & Bartol, M. & Ferjančič Lakota, T. & Groff, C. & Huber, D. & Jerina, K. & Knauer, F. & Majić Skrbinšek, A. & Reljić, S. & Skrbinšek, T. (2017). Guidelines for common management of brown bear in the Alpine and northern Dinaric region. Guidelines prepared within A.6 action of the LIFE DINALP BEAR project (LIFE13 NAT/SI/000550) (https://dinalpbear.eu/wp-content/uploads/2023/11/Guidelines-for-Common-Management-of-Brown-Bear-2017.pdf).
- Chapron, G. & López-Bao, J. V. (2014). Conserving carnivores: Politics in play. Science (New York, N.Y.). 343. 1199-200. 10.1126/science.343.6176.1199-b.
- Chapron, G. & Kaczensky, P. & Linnell, J. & von Arx, M. & Huber, D. & Andrén, H. & López-Bao, J. V. & Adamec, M. & Álvares, F. & Anders, O. & Balciauskas, L. & Balys, V. & Bedő, P. & Bego, F. & Blanco, J. & Breitenmoser, U. & Brøseth, H. & Bufka, L. & Bunikyte, R. & Boitani, L. (2014). Recovery of large carnivores in Europe's modern human-dominated landscapes. Science. 346. 1517-1519. 10.1126/science.1257553.
- Chapron, G. & Treves, A. (2016). Blood does not buy goodwill: Allowing culling increases poaching of a large carnivore. Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences. 283. 20152939. 10.1098/rspb.2015.2939.
- Chapron, G. & Epstein, Y. & Bruskotter, J.& López-Bao, J. V. (2025). Europeans support large carnivore recovery while opposing both further population growth and hunting. Nature Ecology & Evolution. 10. 28-33. 10.1038/s41559-025-02914-1.
- Ciucci, P. & Boitani, L. & Maugeri, S. & Budano, I. (2013). Conoscere il lupo. I Quaderni del Parco 2. Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. p.30 (https://static.parcoabruzzo.it/pdf/lupo.pdf).
- Cleary, M. & Joshi, O. & Fairbanks, W. (2021). Mapping and modeling the components of human tolerance for black bears in eastern Oklahoma. Journal of Environmental Management. 288. 112378. 10.1016/j.jenvman.2021.112378.
- Cocchi, R. (2021). Parere Prot. 58197 del 04.11.21. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Coordinamento Fauna Selvatica.
- Darimont, C. & Paquet, P. & Treves, A. & Artelle, K. & Chapron, G. (2018). Political populations of large carnivores: Large-carnivore populations. Conservation Biology. 32. 10.1111/cobi.13065.
- Davidson-Nelson, S. J. & Gehring, T. M. (2010). Testing fladry as a nonlethal management tool for wolves and coyotes in Michigan. Human–Wildlife Interactions 4:87-94.
- de Waal, F. (2016). Are we smart enough to know how smart animals are? W. W. Norton & Company. New York.
- Dickman, A. (2010). Complexities of conflict: The importance of considering social factors for effectively resolving human–wildlife conflict. Animal Conservation. 13. 458 - 466. 10.1111/j.1469-1795.2010.00368.x.
- Donatelli, A. & Mastrantonio, G. & Ciucci, P. (2022). Circadian activity of small brown bear populations living in human-dominated landscapes. Scientific Reports. 12. 15804. 10.1038/s41598-022-20163-1.
- Duffield, J. & Neher, C. & Patterson, D. (2008). Wolf recovery in Yellowstone: Park visitor attitudes expenditures and economic impacts. Yellowstone Science. 16.
- Elbroch, L. M. & Treves, A. (2023). Perspective: Why might removing carnivores maintain or increase risks for domestic animals? Biological Conservation. 283. 110106. 10.1016/j.biocon.2023.110106.
- Epstein, Y. (2017). Killing wolves to save them? Legal responses to 'tolerance hunting' in the European Union and United States. Review of European Community and International Environmental Law. 26. 19. 10.1111/reel.12188.
- Fernández-Gil, A. & Naves, J. & Ordiz, A. & Quevedo, M. & Revilla, E. & Delibes, M. (2016). Conflict misleads large carnivore management and conservation: Brown bears and wolves in Spain. PLOS ONE. 11. e0151541. 10.1371/journal.pone.0151541.
- Fin, G. (2023). ''Da Fugatti troppe fregnacce'', il padre della 'conservazione' in Italia dei grandi carnivori a il Dolomiti: ''In Trentino molte lacune sulla gestione per mancanza di scelte politiche''. IlDolomiti.it - 03.05.23 (https://www.ildolomiti.it/cronaca/2023/da-fugatti-troppe-fregnacce-il-padre-della-conservazione-in-italia-dei-grandi-carnivori-a-il-dolomiti-in-trentino-molte-lacune-sulla-gestione-per-mancanza-di-

scelte-politiche).
- Fin, G. (2024). Ddl ''ammazza - orsi'', Fugatti (VIDEO): "Non mi metto a guardare le virgole" e sul Governo: "Non impugnerà la legge". IlDolomiti.it - 10.02.24 (https://www.ildolomiti.it/politica/2024/ddl-ammazza-orsi-fugatti-video-non-mi-metto-a-guardare-le-virgole-e-sul-governo-non-impugnera-la-legge).
- Fin, G. (2024). ''Life Ursus fuori controllo? No, in Trentino numeri attesi. Il 95% degli orsi sono invisibili e ci sono ampi margini per aumentare ancora la popolazione''. IlDolomiti.it - 04.09.24 (https://www.ildolomiti.it/societa/2024/life-ursus-fuori-controllo-no-in-trentino-numeri-attesi-il-95-degli-orsi-sono-invisibili-e-ci-sono-ampi-margini-per-aumentare-ancora-la-popolazione).
- Gehring, T. M. & Vercauteren, K. C. & Provos, M. L. & Cellar, A. C. (2010). Utility of livestock protection dogs for deterring wildlife from cattle farms. Wildlife Research 37: 715–721.
- Genovesi, P. (2020). Parere Prot. 37867 del 12.08.20. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Coordinamento Fauna Selvatica.
- Genovesi, P. (2021). Parere Prot. 06210 del 11.02.21. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - Coordinamento Fauna Selvatica.
- Gentile, E. (2005). Fascismo. Storia e interpretazione. Economica Laterza. Bari.
- Glikman, J. & Vaske, J. & Bath, A. & Ciucci, P. & Boitani, L. (2011). Residents' support for wolf and bear conservation: The moderating influence of knowledge. European Journal of Wildlife Research. 58. 10.1007/s10344-011-0579-x.
- Graefe, A. & Vaske, J. & Kuss, F. (1984). Social carrying capacity: An integration and synthesis of twenty years of research. Leisure Sciences 6. 395-431. 10.1080/01490408409513046.
- Grente, O. (2021). Understanding the depredation process in grey wolf (Canis lupus) and its interactions with lethal measures: focus on the French Alpine Arc. Ecology, Environment. Montpellier University. NNT: 2021MONTG041.
- Hobbes, T. (1949). De cive or the citizen. Edited with an introduction by Lamprecht, S. P. Appleton Century Crofts. New York.
- Hogberg, J. & Treves, A. & Shaw, B. & Naughton-Treves, L. (2015). Changes in attitudes toward wolves before and after an inaugural public hunting and trapping season: Early evidence from Wisconsin's wolf range. Environmental Conservation. -1. 1-11. 10.1017/S037689291500017X.
- Hughes, C. & Frank, B. & Melnycky, N. & Yarmey, N. & Glikman, J. (2020). From worship to subjugation: Understanding stories about bears to inform conservation efforts. Ursus. 31. 1-12. 10.2192/URSUS-D-19-00002.2.
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. (2023). La popolazione di orsi del trentino: Analisi demografica a supporto della valutazione delle possibili opzioni gestionali. Rapporto tecnico.
- Kaczensky, P. & Blazic, M. & Gossow, H. (2004). Public attitude towards brown bears (Ursus arctos) in Slovenia. Biological Conservation. 118. 661-674. 10.1016/j.biocon.2003.10.015.
- Kansky, R. & Kidd, M. & Knight, A. (2016). A wildlife tolerance model and case study for understanding human wildlife conflicts. Biological Conservation. 201. 137. 10.1016/j.biocon.2016.07.002.
- Kansky, R. & Kidd, M. (2024). Putting yourself in an animal's shoes - empathy and intangible benefits drive tolerance towards wildlife in Namibian communal conservancies. Biological Conservation. 293. 110588. 10.1016/j.biocon.2024.110588.
- Knopff, A. & Knopff, K. & Cassady, C & St. Clair, C. (2016). Tolerance for cougars diminished by high perception of risk. Ecology and Society. 21. 33. 10.5751/ES-08933-210433.
- Kramer, A. & Guillory, J. & Hancock, J. (2014). Experimental evidence of massive-scale emotional contagion through social networks. Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America. 111. 10.1073/pnas.1320040111.
- Krange, O. & Skogen, K. (2011). When the lads go hunting: The 'Hammertown mechanism' and the conflict over wolves in Norway. Ethnography. 12. 466-489. 10.1177/1466138110397227.
- Krofel, M. & Černe, R. & Jerina, K. (2011). Effectiveness of wolf (Canis lupus) culling to reduce livestock depredations. Acta Silvae et Ligni. 95. 11-22.
- Kutal, M. & Duľa, M. & Selivanova, A. & López-Bao, J. V. (2023). Testing a conservation compromise: No evidence that public wolf hunting in Slovakia reduced livestock losses. Conservation Letters. 17. 10.1111/conl.12994.
- Lapini, L. & Pecorella, S. & Villa, M. & Ferri, M. (2021). Panoramica aggiornata delle conoscenze su Canis aureus in Italia. Quaderni del Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara - Vol. 9. 123-132.
- Large Carnivore Initiative for Europe. (2024). Statement on the proposed downlisting of the wolf under the Bern Convention and the EU Habitats Directive. 13.11.24. IUCN/SSC Specialist Group. (https://lciepub.nina.no/pdf/638670498186284408_LCIE%20-%20statement%20on%20wolf%20downlisting%20proposal.pdf).
- Latini, R. & Sulli, C. & Gentile, L. & Di Benedetto, A. (2005). Conflitto tra grandi carnivori e attività antropiche nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise: Entità, esperienze e prospettive di gestione in Ciucci, P. & Teofili, C. & Boitani, L. (Eds.), Grandi Carnivori e Zootecnia tra conflitto e coesistenza. Biologia e Conservazione della Fauna (pp. 151–159). Ozzano dell'Emilia: Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi".
- Leopold, A. (1949) A sand county almanac with sketches here and there. Oxford University Press. New York.
- Linnell, J. & Solberg, E. J. & Brainerd, S. & Liberg, O. & Sand, H. & Wabakken, P. & Kojola, I. (2003). Is the fear of wolves justified? A Fennoscandian perspective. Acta Zoologica Lituanica. 13. 10.1080/13921657.2003.10512541.
- Linnell, J. & Kovtun, E. & Rouart, I. (2021). Wolf attacks on humans: An update for 2002–2020. NINA Report 1944. Norwegian Institute for Nature Research.
- Louchouarn, N. & Santiago-Ávila, F. & Parsons, D. & Treves, A. (2021). Evaluating how lethal management affects poaching of Mexican wolves. Royal Society Open Science. 8. 200330. 10.1098/rsos.200330.
- Louchouarn, N. & Treves, A. (2023). Low-stress livestock handling protects cattle in a five-predator habitat. PeerJ 11: e14788.

- Lute, M. L. & Gore, M. L. (2014). Stewardship as a path to cooperation? Exploring the role of identity in intergroup conflict among Michigan wolf stakeholders. Human Dimensions of Wildlife, 19(3), 267–79.
- Madden, F. (2008). The growing conflict between humans and wildlife: Law and policy as contributing and mitigating factors. Journal of International Wildlife Law & Policy. 11. 189-206. 10.1080/13880290802470281.
- Manfredo, M. (2008). Who cares about wildlife? Social science concepts for exploring human-wildlife relationships and conservation issues. 10.1007/978-0-387-77040-6.
- Manfredo, M. & Teel, T. & Don Carlos, A. & Sullivan, L. & Bright, A. & Dietsch, A. & Bruskotter, J. & Fulton, D. (2020). The changing sociocultural context of wildlife conservation. Conservation Biology. 34. 10.1111/cobi.13493.
- Marino, A. & Braschi, C. & Ricci, S. & Salvatori, V. & Ciucci, P. (2016). Ex post and insurance-based compensation fail to increase tolerance for wolves in semi-agricultural landscapes of central Italy. European Journal of Wildlife Research. 62. 10.1007/s10344-016-1001-5.
- Marino, F. & Kansky, R. & Shivji, I. & Di Croce, A. & Ciucci, P. & Knight, A. (2020). Understanding drivers of human tolerance to gray wolves and brown bears as a strategy to improve landholder–carnivore coexistence. Conservation Science and Practice. 3. 10.1111/csp2.265.
- Mattson, D. (2019). Social Carrying Capacity Politspeak Bamboozle. Grizzly Times - 14.05.19 (https://www.grizzlytimes.org/single-post/2019/05/13/social-carrying-capacity-politspeak-bamboozle).
- McCagh, C. & Sneddon, J. & Blache, D. (2015). Killing sharks: The media's role in public and political response to fatal human-shark interactions. Marine Policy. 62. 271-278. 10.1016/j.marpol.2015.09.016.
- Mill, J. S. (2014). Saggio sulla libertà. Il Saggiatore. Milano.
- Nanni, V. & Caprio, E. & Bombieri, G. & Schiaparelli, S. & Chiorri, C. & Mammola, S. & Pedrini, P. & Penteriani, V. (2020). Social media and large carnivores: Sharing biased news on attacks on humans. Frontiers in Ecology and Evolution. 8. 10.3389/fevo.2020.00071.
- Naughton-Treves, L. & Grossberg, R. & Treves, A. (2003). Paying for tolerance: Rural citizens' attitudes toward wolf depredation and compensation. Conservation Biology. 17. 1500 - 1511. 10.1111/j.1523-1739.2003.00060.x.
- Oberosler, V. & Tenan, S. & Rovero, F. (2020). Spatial and temporal patterns of human avoidance by brown bears in a reintroduced population. Hystrix, the Italian Journal of Mammalogy, 31(2), 148-153. https://doi.org/10.4404/hystrix-00327-2020.
- Papworth, S. & Nghiem, L. & Chimalakonda, D. & Posa, M. R. C. & Wijedasa, L. & Bickford, D. & Carrasco, L. R. (2015). Quantifying the role of online news in linking conservation research to Facebook and Twitter: Online news and conservation. Conservation Biology. 29. 10.1111/cobi.12455.
- Patruno, L. M. (2023). Gli orsi e la politica: Quando Dellai voleva «rispedirli», Rossi e Fugatti «ridurli». L'Adige.it -13.04.23 (https://www.ladige.it/montagna/2023/04/12/gli-orsi-e-la-politica-quando-dellai-voleva-rispedirli-rossi-e-fugatti-ridurli-1.3469222).
- Parco Naturale Adamello Brenta. (2024). Uomo e orso. Gestire gli incontri nel Parco Naturale Adamello Brenta (https://www.pnab.it/wp-content/uploads/2024/05/Uomo-e-orsi.-Gestire-gli-incontri.pdf).
- Perry, L. & Moorhouse, T. & Jacobsen, K. & Loveridge, A. & Macdonald, D. (2022). More than a feeling: Cognitive beliefs and positive—but not negative—affect predict overall attitudes toward predators. Conservation Science and Practice. 4. 10.1111/csp2.584.
- Peyton, R. B. & Bull, P. & Reis, T. & Visser, L. (2001). An assessment of the social carrying capacity of black bears in the lower peninsula of Michigan (Department of Fisheries and Wildlife, East Lansing: Michigan State University).
- Popescu, V. & Artelle, K. & Pop, M. & Manolache, S. & Rozylowicz, L. (2016). Assessing biological realism of wildlife population estimates in data-poor systems. Journal of Applied Ecology. 53. 1248–1259. 10.1111/1365-2664.12660.
- Rachels, J. (1990). Created from animals. The moral implications of Darwinism. Oxford University Press. New York.
- Raganella Pelliccioni, E. & Riga, F. & Toso, S. (2013). Linee guida per la gestione degli Ungulati - Cervidi e Bovidi. Manuali e linee guida. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. 91/2013. p.165 (https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/manuali-lineeguida/MLG_91_2013.pdf).
- Raynor, J. & Grainger, C. & Parker, D. (2021). Wolves make roadways safer, generating large economic returns to predator conservation. Proceedings of the National Academy of Sciences. 118. e2023251118. 10.1073/pnas.2023251118.
- Redpath, S. & Young, J. & Evely, A. & Adams, W. & Sutherland, W. & Whitehouse, A. & Amar, A. & Lambert, R. & Linnell, J. & Watt, A. & Gutiérrez, R. (2013). Understanding and managing conservation conflicts. Trends in Ecology & Evolution. 28. 100-109. 10.1016/j.tree.2012.08.021.
- Redpath, S. & Bhatia, S. & Young, J. (2014). Tilting at wildlife: Reconsidering human-wildlife conflict. Oryx. 10.1017/S0030605314000799.
- Reinhardt, I. & Rauer, G. & Kluth, G. & Kaczensky, P. & Knauer, F. & Wotschikowsky, U. (2012). Livestock protection methods applicable for Germany – a Country newly recolonized by wolves. Hysterix. 23. 62–72. 10.4404/hystrix-23.1-4555.
- Ripple, W. & Estes, J. & Beschta, R. & Wilmers, C. & Ritchie, E. & Hebblewhite, M. & Berger, J. & Elmhagen, B. & Letnic, M. & Nelson, M. & Schmitz, O. & Smith, D. & Wallach, A. & Wirsing, A. (2014). Status and ecological effects of the world's largest carnivores. Science (New York, N.Y.). 343. 1241484. 10.1126/science.1241484.
- Rossler, S. & Gehring, T. & Schultz, R. & Rossler, M. & Wydeven, A. & Hawley, J. (2012). Shock collars as a site-aversive conditioning tool for wolves. Wildlife Society Bulletin. 36. 10.1002/wsb.93.
- Saif, O. & Kansky, R. & Palash, A. & Kidd, M. & Knight, A. (2019). Costs of coexistence: Understanding the drivers of tolerance towards Asian elephants Elephas maximus in rural Bangladesh. Oryx. 54. 1-9. 10.1017/S0030605318001072.
- Santiago-Ávila, F. & Cornman, A. & Treves, A. (2018). Killing wolves to prevent predation on livestock may protect one farm but harm neighbors. PLOS ONE. 13. e0189729. 10.1371/journal.pone.0189729.
- Santiago-Ávila, F. & Lynn, W. (2020). Bridging compassion and justice in conservation ethics. Biological Conservation. 248. 108648. 10.1016/j.biocon.2020.108648.
- Santiago-Ávila, F. & Chappell, R. & Treves, A. (2020). Liberalizing the killing of endangered wolves was associated with more disappearances of collared individuals in Wisconsin, USA. Scientific Reports. 10. 10.1038/s41598-020-70837-x.
- Schaefer, R. & Martinez, T. J. III (2009). Trends in network news editing strategies from 1969 through 2005. Journal of Broadcasting & Electro-

nic Media. 53. 347-364. 10.1080/08838150903102600.
- Siemer, W. & Hart, P. & Shanahan, J. (2009). Factors that influence concern about human–black bear interactions in residential settings. Human Dimensions of Wildlife. 14. 185-197. 10.1080/10871200902856138.
- Siemer, W. & Lauber, T. & Stedman, R. & Hurst, J. & Sun, C. & Fuller, A. & Hollingshead, N. & Belant, J. & Kellner, K. (2023). Perception and trust influence acceptance for black bears more than bear density or conflicts. Frontiers in Conservation Science. 4. 10.3389/fcosc.2023.1041393.
- Skogen, K. & Krange, O. (2003). A wolf at the gate: The anti-carnivore alliance and the symbolic construction of community. Sociologia Ruralis. 43. 309 - 325. 10.1111/1467-9523.00247.
- Skogen, K. & Mauz, I. & Krange, O. (2008). Cry wolf! Narratives of wolf recovery in France and Norway. Rural Sociology. 73. 10.1526/003601108783575916.
- Slagle, K. & Bruskotter, J. & Wilson, R. (2012). The role of affect in public support and opposition to wolf management. Human Dimensions of Wildlife. 17. 44-57. 10.1080/10871209.2012.633237.
- Slagle, K. & Zajac, R. & Bruskotter, J. & Wilson, R. & Prange, S. (2013). Building tolerance for bears: A communications experiment. Journal of Wildlife Management. 77. 10.1002/jwmg.515.
- Slagle, K. & Bruskotter, J. (2019). Tolerance for wildlife: A psychological perspective. 10.1017/9781108235730.008.
- Slagle, K. & Wilson, R. & Bruskotter, J. (2022). Tolerance for wolves in the United States. Frontiers in Ecology and Evolution. 10. 10.3389/fevo.2022.817809.
- Slovic, P. & Peters, E. (2006). Risk Perception and Affect. Current Directions in Psychological Science. 15. 10.1111/j.1467-8721.2006.00461.
- Soulé, M. (1985). What is Conservation Biology? A new synthetic discipline addresses the dynamics and problems of perturbed species, communities, and ecosystems. BioScience. 35 (11). 727–734. https://doi.org/10.2307/1310054.
- Soulé, M. (2013). The "new conservation". Conservation Biology 27 (5), 895–897. https://doi. org/10.1111/cobi.12147.
- Šuba, J. & Zunna, A. & Bagrade, G. & Done, G. & Ornicans, A. & Pilāte, D. & Stepanova, A. & Ozolins, J. (2023). Does wolf management in Latvia decrease livestock depredation? An analysis of available data. Sustainability. 15. 8509. 10.3390/su15118509.
- Sunstein, C. (2001). The Laws of Fear. Harvard Law Review. 115. 10.2139/ssrn.274190.
- Toncheva, S. & Fletcher, R. (2021). Knowing bears: An ethnographic study of knowledge and agency in human–bear cohabitation. Environment and Planning E: Nature and Space. 5. 251484862110150. 10.1177/25148486211015037.
- Tosoni, E. (2020). L'orso appenninico. Storie di avventure, privilegi e identità. L'orso e la formica. in collaborazione con Parco dell'Abruzzo, Lazio e Molise e Obiettivo Mediterraneo (https://www.orsoeformica.it/storia-orsi-appennino/).
- Trebo, S. & Cary, E. & Wartmann, F. (2024). Emotions shape attitudes towards wolf conservation management in the Italian Alps. European Journal of Wildlife Research. 71. 10.1007/s10344-024-01885-1.
- Treves, A. & Naughton-Treves, L. & Shelley, V. (2013). Longitudinal analysis of attitudes toward wolves. Conservation Biology: the journal of the Society for Conservation Biology. 27. 10.1111/cobi.12009.
- Treves, A. & Bruskotter, J. (2014). Tolerance for predatory wildlife. Science. 344. 476-477. 10.1126/science.1252690.
- Treves, A. & Krofel, M. & McManus, J. (2016). Predator control should not be a shot in the dark. Frontiers in Ecology and the Environment. 14. 380-388. 10.1002/fee.1312.
- Treves, A. & Santiago-Ávila, F. & Lynn, W. (2019). Just preservation. Biological Conservation. 229. https://doi.org/10.1016/j.biocon.2018.11.018.
- Treves, A. & Santiago-Ávila, F. (2020). Myths and assumptions about human-wildlife conflict and coexistence. Conservation Biology. 34. 10.1111/cobi.13472.
- Treves, A. & Elbroch, L M. & Bruskotter, J. (2024). Evaluating Fact Claims Accompanying Policies to Liberalize the Killing of Wolves. In Proulx, G. Wildlife Conservation & Management in the 21st Century Issues, Solutions, and New Concepts. Alpha Wildlife. Sherwood Park (CA-AB).
- Visetti, G. (2023). La famiglia di Andrea Papi: "La vendetta non ci interessa, uccidere JJ4 non è giustizia. La vera responsabilità è delle istituzioni". LaRepubblica.it – 20.04.23 (https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/20/news/orsa_jj4_famiglia_andrea_papi-396844978/?ref=fbpr&fbclid=IwY2xjawKK3VpleHRuA2FlbQIxMQBicmlkETBaMHlwNFQwMkIzUER3QktGAR489IYzA1hrDyqoVLY5uNctMF4uBnDzmYsJENj7u41IjqTSgrEQlI1Ia78hIQ_aem_XWCdHTkZPUaQySMazV-TIw).
- Wallach, A. & Bekoff, M. & Batavia, C. & Nelson, M. & Ramp, D. (2018). Summoning compassion to address the challenges of conservation. Conservation Biology. 32. 10.1111/cobi.13126.
- Waller, D. & Reo, N. (2018). First stewards: Ecological outcomes of forest and wildlife stewardship by indigenous peoples of Wisconsin, USA. Ecology and Society. 23. 10.5751/ES-09865-230145.
- Zajac, R. & Bruskotter, J. & Wilson, R. (2012). Learning to live with black bears: A psychological model of acceptance. Journal of Wildlife Management. 76. 10.1002/jwmg.398.
- Zscheischler, J. & Friedrich, J. (2022). The wolf (Canis lupus) as a symbol of an urban–rural divide? Results from a media discourse analysis on the human–wolf conflict in Germany. Environmental Management. 70. 10.1007/s00267-022-01719-3.